

MELODIE SACRE

La presente Edizione è sotto la tutela delle Leggi.



M 66 / 1569



J. Bonaldi inc.

All. Maestoso

CORO

f

An-zi di giu-ber- la cer- re l'io- ni- lo per- to- re, e ce- a- ni al- to- con- ce- to l'In- ge- no- ro, e
 Ro- co, un po- po- lo, man- gi- to il pa- ne, il vi- ve- re li- ba- no di nes- so- ar- ca- no! I- so- ra- no

mf

sul- ta- no i vol- gi, a- del- Fa- go- no, e- sul- ta- no i vol- gi, a- del-
 lu- ni- no, e- Cri- sto, a- tel- I- so- ra- no l'a- ni- me, e- Cri- sto, a- tel-

P. S. BLAVA M. L. GARDALB

MARODIE SACRÆ
O

INNI, CANTICI, SALMI

POPOLARI DELLA CHIESA

AGGIUNTE

LE PREGHIERE PEL SACRIFICIO DELL' ALTARE

SECONDO L' ORDINE LITURGICO DEL MESSALE

VOLGARIZZAMENTO

DI

SAMUELE BIAVA

La parola di Cristo abiti in voi con abbondanza, in ogni sapienza ammaestrando ed ammonendo gli uni gli altri per mezzo di Salmi, d'Inni e di Cantici spirituali, cantando per gratitudine e con edificazione de' vostri cuori a Dio.

S. PAOLO, *Ep. ai Colossesi, c. III, v. 16.*

SETTIMA EDIZIONE

RICORRETTA E ACCOMPAGNATA

DAI CONCENTI ALL'UNISONO E A PIÙ VOCI

DI ORIGINALE COMPOSIZIONE

DEI MAESTRI

G. S. MAYR E L. GAMBALE

MILANO — 1838.

PRESSO LA TIPOGRAFIA E LIBRERIA SAMBRUNICO-VISMARA.



INSTITUTIONAL

LIBRARY

1838

INSTITUTIONAL

LIBRARY

1838

Die 5 Jan. 1838.

ADMITTITUR

Antonius Turri Can. Ord. pro Emin. et Rev.
D. D. Card. Archiep. Mediol.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

DELLA PREGHIERA CONGIUNTA AL CANTO

PROEMIO

ALLE MELODIE SACRE.

Dal dì, che le religioni strinsero insieme le famiglie e le tribù, e ne formarono nazioni, concorde si sciolse alla Divinità un cantico di lode, di grazie e di propiziazione. Forte parlava al cuore di que' rozzi e ferini uomini l'onnipotenza e la bontà dell'essere indefinito e misterioso, dal quale riconoscevano ogni beneficio, e imploravano lume e soccorso nel cammino tenebroso, che dovevano percorrere. Che altro significavano le sacre canzoni, le quali, interpreti del sentimento de' volghi sparsi sulla superficie della terra gli Orfei e gli Anfioni, caratteri poetici de' tempi eroici, venivano loro modulando, secondo il variare delle credenze?

Nessuna gente ne fu priva, in qualsiasi fra le condizioni di vita dalla Provvidenza a lei statuite: e anche quando nel popolo latino si venne affievolendo l'entusiasmo della virtù, e nelle tenebre del suo nulla s'involgeva l'Olimpo, già popolato di strane, deformi e discordi deità, non mancarono gl'inni sacri de' poeti, che segnarono gli ultimi stadj della civiltà romana. Se fra le nazioni, alle quali splendeva solo un riflesso di quella luce, che illumina tutti gli uomini in questo mondo, mai non tacque il canto della preghiera, che attraverso a grandi errori le guidava a quell'aurora di civiltà, il cui pieno meriggio è

riserbato a' figliuoli dell' unica fede rigeneratrice; a questi certamente non doveva mancare, siccome simbolo, che mantiene viva e invigorisce la fede stessa. I Cantici di Mosè e de' profeti, i Salmi di Davide furono al popolo ebreo la preghiera solenne e tradizionale, che lo condusse dalla terra d' esiglio a quella di promessa, dal deserto dei triboli al giardino delle delizie; quella che gli ricordava il passato, moderava il presente, interpretava l' avvenire. Compiuti i tempi, e compiuti con essi i destini di quel popolo, incominciatosi colla venuta dell' Uomo-Dio un nuovo regno, che non patisce confini di mari, di monti, di età; innalzatosi sul Golgota un vessillo, sul quale stava scritto, che con esso e per esso soltanto i popoli potevano nell' ardue prove della vita ottenere vittoria e felicità; onde porgere loro forze e coraggio a correre il travaglioso cammino ed a combattere, il Legislatore stesso insegnò una preghiera, che fu il compendio della sua legge, un segno, un richiamo, un vincolo, che congiungesse fra sè unanimi gl' individui, le famiglie, le tribù e le nazioni, come figliuoli del comun Padre, che sta ne' cieli. I Cantici e i Salmi degli Ebrei, che, riferendosi a tre tempi, chiudevano in sè due sensi, l' uno letterale e limitato, allegorico l' altro ed illimitato, furono dalla Chiesa aggiunti alla preghiera precipua, comune e divina insegnata da Cristo, perchè i fedeli traessero da quelli un fervore di grazia per esprimere a Dio i loro affetti, varj secondo le varie condizioni della vita. Questi alla moltitudine, che sente e non medita, a misura ch' ella si dilungava dall' epoca di aspettazione, per cui erano stati ispirati, riuscivano astrusi o insignificanti o non in tutto adatti alla celebrazione de' nuovi misterj, e alle novelle prove di espiatione: perciò i santi Padri della Chiesa greca e latina composero nuovi Inni, i quali, improntati del carattere della cattoli-

cità, giunsero fino a noi, e noi li tramanderemo ai posteri. Quindi i Salmi, i Cantici e gli Inni dell'antico e del nuovo popolo costituiscono insieme la preghiera cattolica, la quale ispirata dalla fede, dalla speranza e dalla carità è l'interprete e l'epilogo della scienza, una per tutti, e spettante a tutte le età, a tutti i tempi, a tutti i periodi dell'uman genere. Essa è il genio educatore di tutte le schiatte, che si rallegra colle loro gioje, che piange coi loro lutti, che allevia i loro stenti, che persuade gli amplessi de' nemici, che disserra le porte degli ospiti, che spezza i ceppi de' prigionieri, che apre un varco nel mare, che prolunga la giornata per la liberazione, per la vittoria di un popolo. Tale riguardò la preghiera della Chiesa cattolica sant'Ambrogio, il quale, nella prefazione al Salmo I di Davide, disse: » Que' divini canti sono una » medicina comune, nella quale ognuno può rinvenire la » guarigione de' suoi mali. Sono il linguaggio di tutti » i fedeli, la voce della Chiesa, la chiara e distinta professione della sua fede.... Per essi raddolciti gli sdegni, calmati gli affanni, si sgombra e si dissipa ogni molestia, ogni noja riuniscono i cuori, riconciliano » insieme i nemici. E chi non perdonerebbe a colui, in » comunanza del quale egli canta le divine lodi »? Ond'è che Aurelio Agostino, divenuto cattolico, ricordando i canti che aveva udito nei templi di Milano, esclama: « Ah, quanto » piansi nel meditare gl'Inni e i Cantici vostri, fortemente » commosso dalle soavissime voci della vostra Chiesa! Quelle » voci mi penetravano nell'udito, e la vostra verità mi si » effondeva per esse nell'animo, onde mi fervea l'affetto » della pietà; e così mi sentivo contento ». La testimonianza resa da questi due santi alle preghiere cantate è quale milioni di fedeli e l'umanità intiera ponno rendere.

Somma, inesprimibile è l'efficacia della parola espressa

col canto. Quanti prodigi non avrà operato in que' tempi di guerre, di civili discordie, di fazioni, di atrocità senza fine? Quante ire sedate, quanti odj cessati, quante paci composte, quante inimicizie riconciliate, quante spirituali trasformazioni di figli di satana in figli di Dio? Una moltitudine, che innanzi all'altare leva il canto della preghiera è pur autorevole e commovente! Quella preghiera non può andar vuota d'effetto, come Iddio lo promise.

Perchè la preghiera possa conseguire il suo sublime intento è necessario che sia sentita, e perciò che sia intesa: altrimenti si risolve in un suono romoroso. Per questa essenziale condizione soltanto può avverarsi nella preghiera quello che san Paolo scriveva ai Colossesi: « La parola di Cristo » abiti in voi con abbondanza, in ogni sapienza ammaestrando ed ammonendovi gli uni gli altri per mezzo di » Salmi, d'Inni e di Cantici spirituali, cantando per gratitudine e con edificazione de' vostri cuori a Dio ». Però ella è dottrina de' santi Padri, che alla preghiera debbano concorrere l'intelletto e l'affetto; che mancando l'una o l'altra di quelle potenze l'orazione è inefficace. Mancherebbe la prima, ove si cantassero preci in una lingua non intesa dal popolo; ed anche la potenza ineffabile del canto andrebbe quasi perduta, essendo applicata a parole insignificanti per chi le pronuncia. Tanto avvenne in Italia, dopo che cessata col chiudersi del mille la lingua latina, e sorta da quel fermento di vecchia civiltà e di nuova barbarie la nuova lingua, gl'Inni, Cantici e Salmi popolari della Chiesa, i quali parte erano stati trasportati dall'ebraico o dal greco in latino, parte erano stati scritti originalmente in questo linguaggio, non parlarono più alla mente ed al cuore del nuovo popolo, che Iddio destinava depositario e custode della vera fede. Perciò i sapienti avvisarono, che a tornare

alla preghiera cattolica la sua efficacia, di promuovere la comune rettitudine, era mestieri vestirla del nuovo linguaggio, che non era già un dialetto di vile volgo, nè di gente profana; ma linguaggio di un popolo in mille modi da Dio benedetto, un linguaggio vario, flessibile, armonioso. Un arguto scrittore del secolo XV, accennando a questa necessità, scriveva: « Gli Ebrei laudavano Dio in ebreo, i Greci in greco, » i Latini in latino e gli Schiavoni in ischiavone, grazia di » san Girolamo, che tradusse loro ogni cosa in quella lin- » gua, come vero amatore della patria sua ». Ma come poteva tra noi la poesia adempire questo alto ufficio, se sciaguratamente opinavasi dai più, ch' ella fosse una ricreazione di pochi privilegiati, non la educazione della moltitudine? Perciò, se togli pochi parziali tentativi, non al tutto infelici, infelicissimi furono i molti; nè si trovò mai in Italia un potente ingegno poetico, che ricevesse sopra sè la missione di cooperare per questa nobilissima fatica a diffondere i benefici raggi della vera civiltà. Venne il secolo XIX, il quale, uscito da una età di grandi espiazioni, e destinato a sanare le piaghe, che aveva portate seco nascendo, si diede innanzi tutto a ricostruire su nuove e più salde basi, su quelle dell' intelligenza e del sentimento, l' edificio religioso, che era stato rovinato dal furore di pochi pervertiti; perchè al distruggere anche i pochi bastano.

La poesia conobbe di dovere in ciò esercitare tutto il suo ministero; se avvilita e guasta com' era, non voleva mentire affatto la sua origine, perdere l' indole sua nativa e disparire dal novero delle arti belle. Ognuno sa quali nomi di poeti ancora viventi in ciò s' illustrarono. Niuno di essi però erasi posto all' arduo lavoro di volgarizzare gl' Inni, i Cantici e i Salmi popolari della Chiesa, onde sovvenire del miglior modo all' educazione del popolo. Quest' ope-

ra diveniva tanto più necessaria, quanto più governi, filosofi e letterati a gara s'industriavano di sgombrare dal popolo l'ignoranza, e diffondervi la scienza salutare: chè la scienza scompagnata dalla ispirazione religiosa è un'uggia, è un peso, che immiserisce gli spiriti, opprime le menti. Questa ispirazione non poteva altrimenti svegliarsi, che colla preghiera, la quale consecrata dalla Chiesa e dal tempo, come mistica vampa illuminasse la mente e scaldasse il cuore; sicchè divenissero sede, l'una di santi pensieri, l'altro di nobili affetti, operativi quelli e questi di schiette ed utili virtù.

Siffatta preghiera ebbe l'Italia per opera di Samuele Biava, uno de' pochi poeti viventi, che conoscano e rispettino la nobiltà della poesia, e già noto per molte lodate Melodie originali. Questa sua è fatica di più che otto anni; che parrà tempo assai lungo a chi guarda la mole del lavoro, non la sua difficoltà. Egli la vide questa difficoltà, che fa tremare e quasi arretrare qualunque ardito ingegno poetico; e per vincerla lottò duramente, non stancandosi sì nel confrontar testi, sì nel consultare interpreti, e sì ancora nel chiamare ad ajuto tutta la potenza della nostra lingua e poesia. Prova ne siano i molti e lodevoli cambiamenti, ch'egli introdusse in ciascuna delle molte edizioni, le quali crescendo mano mano di volume si succedettero in poco tempo; e la presente, più copiosa delle altre, si raccomanda viemmaggiormente per le nuove correzioni. Se questo lavoro sia riuscito conforme al nobile intento del suo autore, io non mi starò qui a dirlo; mentre il pubblico giudizio fu sì favorevolmente e sì concordemente pronunziato, che l'aggiungervi parola sarebbe opera vana. In cambio non sarà discaro, ch'io riferisca distintamente le varie testimonianze che i pubblici giornali resero a lode di questo

volgarizzamento; onde il lettore vegga di che validi argomenti possa confermare il giudizio favorevole ch'egli sarà per darne.

La Biblioteca Italiana, nel fascicolo di luglio, 1834, pag. 59, diceva: — *Con ottimo divisamento il professore Biava si pose a traslatare dall'idioma latino quelle auguste preci e quei canti divini, che suole il fedele privatamente sciogliere a laude dell'Altissimo, oppure nel sacro tempio intonare con voci miste al coro de'leviti. Per tal modo chiunque non è erudito nella lingua del Lazio può non solo orare collo spirito della Chiesa, ma altresì penetrarne i sentimenti, e rivolgersi con più vivi e intensi affetti al cielo. Nè a minor frutto riuscirebbe questo lavoro del sig. Biava, se il popolo fedele, lusingato da siffatta armonia, anche per semplice ricreamento dell'animo, si appigliasse alla medesima, divezzandosi da altre, che male o lubricamente suonano. Non per diversa ragione crediamo che fra i greci il Nazianzeno e il vescovo Sinesio alla profana lirica ed alle odi spiranti una stemperata voluttà sostituiti abbiano i melodiosi loro inni di pio argomento, ed ai riti sacri accomodati. Anche fra noi non mancarono direttori di anime e missionarj, i quali si proposero di allettare la pietà de' popoli con sacre canzoncine. Se non che queste troppo languide ci sono apparse, disadorne ed incolte nello stile; e di siffatta natura che, tranne un ritmo facile e volgare, a stento vi si scopre poesia. Ma il signor Biava, sotto forme ben diverse, ci presenta il suo lavoro: nobile e dignitosa è la frase poetica; le immagini del testo originale ne sono vivamente ritratte; fedele e nativa è l'espressione; purgata la lingua: la lirica de' suoi versi or mite e soave, or forte e maestosa, secondo che richiede l'indole stessa del soggetto —.*

L'Indicatore, nel fascicolo di giugno, 1834, pag. 394 e seguenti, così ragionava: — *Già sin dall'anno scorso il sig. Biava aveva pubblicata la traduzione degli Inni popolari della Chiesa, nella quale fu una voce sola a lodare una schietta semplicità, una squisita armonia ed una inimitabile fedeltà. In questa ristampa egli ha aggiunto il volgarizzamento de' Cantici tratti dall'antico e dal nuovo Testamento, ed usati i più dalla Chiesa nella sacra liturgia; ad alcuni de' quali ei diede dei titoli, che rispondono ai sentimenti in essi trasfusi.... Tutti sanno le grandi difficoltà che s'incontrano nella traduzione delle poesie bibliche, in cui bisogna adoperare non solo l'ingegno del poeta, ma l'arte pure del commentatore, e talvolta l'acume del teologo: tutti sanno l'infinita diligenza che bisogna porre nel cogliere il senso arcano del sacro testo, e nell'esprimerlo con tali parole, che lo ritraggano nella sua genuina semplicità; e tutti sanno da ultimo come sia malagevole congiungere in siffatte versioni la schiettezza all'eleganza, lo splendore poetico alla fedeltà. Or contro queste difficoltà ha virilmente lottato il signor Biava con codesto suo volgarizzamento, e spesso le ha vinte con molta felicità: dico spesso, e mi pare di concedere all'egregio traduttore la massima delle lodi; poichè io son persuaso che vincerle sempre è sopra le forze di qualsivoglia ingegno.... Epperò mi pare che si abbia da rendere merito al signor Biava del suo volgarizzamento, massime che con esso ei si propose un fine più importante di qualsivoglia intenzione letteraria; e fu di rendere accessibile all'universale l'intelligenza delle preghiere più usate dalla Chiesa, di farne più agevole l'apprendimento a' giovanetti coll'efficacia del numero, e di allettarli, se è lecita questa espressione, all'uso più frequente di esse pur colle lusinghe della poesia.... De-*

sidero che questo volumetto corra fra le mani di molti; ed ho per fermo, che saranno invitati alla sua lettura tutti quelli che si compiacciono della poesia religiosa. Essi certamente sapranno merito al signor Biava, che abbia prestata nella nostra lingua una parola così eletta a que' Cantici, che nella più antica lingua del mondo suonarono giù sulla mistica terra d'Israele, presso le fatidiche vette del Sinai e le miracolose rive del Giordano, fra l'olezzo delle rose di Gerico, e il rumore delle cadenti acque del Cedron, nei giorni del tripudio e nei giorni del dolore di quel popolo, le cui sorti così visibilmente son segnate dal dito arcano della Provvidenza. Essi gli renderanno pur grazie, perchè nel materno idioma abbia data un'espressione così armoniosa a quegli Inni, che, nati i più in secoli duri ed incomposti, pajono quasi una voce mandata dal cielo a riconfortare la gemente umanità, a quelle preghiere, che nella lingua universale della Chiesa cattolica hanno da tanti secoli e in tanti climi espressi i sospiri, gli affetti, le speranze di tante anime pure, consolati tanti afflitti, rinfanciati tanti deboli, e con mistiche anella congiunta questa terra dell'esiglio colle eterne sfere del gaudio. Specialmente gli sapranno grado molte tenere madri di potere, mercè il suo volgarizzamento, esercitare con duplice profitto la memoria de' lor fanciulletti; e far loro coll'ajuto del metro più agevolmente apprendere quelle preci, che chiamano le benedizioni del cielo sopra tutte le età, sui genitori e sui figli, sulla culla del pargoletto appena nato, come sulla cenere dei morti, che aspettano il giorno del Signore —.

Il Ricoglitore Italiano e Straniero, nel fascicolo di luglio, 1834, faceva le seguenti riflessioni: — Doppia mente lodato vorremo l'autore del libro per noi annunziato: prima per aver posto il pensiero ad un'opera generosa; poi per averla

compiuta con sì felice successo da lasciarsi dietro ogni altra speranza di meglio. Farà giustizia di tale nostra sentenza chi sa, come nell'opera del signor Biava, che per avventura si potrebbe riputare di facile esecuzione, sia tanta difficoltà da sconcertare eziandio chi sente molto delle proprie forze. Intorno alla quale ne torna comodo ripetere quanto dicevamo in occasione che furono stampati i soli Inni popolari (1), e che ora si riproducono compagni ai migliori Cantici che legga la Chiesa. — Nella traduzione di qualsivoglia altro lavoro profano, poniamo che sia poetico, variando le relazioni del giudizio da individuo ad individuo, perocchè in ragion letteraria i valori dei singoli concetti non furono mai definiti stabilmente, lo scrittore ci può presentare un pensiero modificato dalla sua originalità; e trovare nondimeno appello da una censura parziale, o nell'indole diversa dell'idioma, o nella interpretazione di altre autorità private, o nel proprio gusto. Ma non così in concetti e parole che hanno un valore invariabile, sancito da un' autorità permanente, continua, costituita, direm pure, dalla concordia di tutte le parcelle del senso di una moltitudine immensa, quale è quella dei fedeli. E qualunque modificazione, abbia per iscusasi difficoltà, anche di lingua, sarà sempre un' offesa portata a questa proprietà della moltitudine. Dei canti sacri corrono molte altre versioni: ma nessuna è che risponda al senso, che la Chiesa attribuisce a quelli. L'una è parafrasi, e il traduttore tolse o prestò al carne parole e pensieri: l'altra nuota nella sdolcinatezza della canzone metastasiana; o fiorisce di lusso inverecondo. Il Mattei qualche volta s'accosta al concetto dell'originale: ma, diciamolo pur francamente, in queste

(1) Vedi l'Eco, 2 Settembre, 1833.

cose la coscienza non fu consultata; e il lieve conto che si fece di essa fu cagione principalmente, che il traduttore pensasse non di compiere un dovere, ma di attendere a qualche poetico trastullo. Nella versione del signor Biava la libertà e l'impeto del pensiero furono frenati dai loro naturali svagamenti, all'oggetto di rendere con fedeltà quella significazione, che la Chiesa ha voluto attribuire alla preghiera: almeno per quanto l'individuo è centro della moltitudine; e può sentirne, e tutto in sè tradurne il senso collettivo. In ciò più che mai loderemo il volgarizzatore, che tratto essendo da naturale istinto a significare concetti originali, abbia sostenuto di voltare da una in un'altra lingua i concetti altrui. Se non che noi non faremo distinzione tra questa e quella rinomanza letteraria, quando sì l'una che l'altra siano la giusta ricompensa tributata a chi ha compiuto un dovere. E viviamo nella ferma fiducia, che la gloria letteraria non sia per essere d'or innanzi considerata siccome un patrimonio troppo individuo e fomentatore della vanità. Anche i talenti dell'ingegno hanno il loro simbolo nella parabola evangelica; e il loro traffico onesto ed utile è un affare di coscienza e di responsabilità, quanto quello di qualsivoglia altra potenza, che derivi da attitudine fisica, da intellettuale o da morale —.

L'Annotatore Piemontese, nel fascicolo di febbrajo, 1835, così scrivea: — *Le difficoltà del ben tradurre, i pregi rispettivi delle lingue, l'indole del traduttore e quella del libro originale sono i primi problemi che medita la mente, quando ne si fa innanzi una di queste opere. E ben maggiore importanza assumono poi tali problemi, quando siane argomento un libro monumentale, il principalissimo dei libri, il documento delle verità provvidenziali, il testamento che Dio ha dato alle nazioni, e nel quale l'eterna parola si*

è umanata per l'educazione del mondo civile. Per nostra ventura il nuovo interprete degl' Inni e dei Cantici della Chiesa è tal uomo da non isfiduciarci punto in così ragguardevole impresa; e l'ingegno di Samuele Biava ne pare in singolar modo idoneo a rendere con poesia italiana i forti e morali concetti biblici. Educato a una filosofia matura e ampiamente comprensiva, egli ne assicura della teologica esattezza. Poeta lirico distinto ei sa ritrarre così bene le sembianze ritmiche, le forme e la semplicità scritturali, che il novello volgarizzamento ci è mallevadore anche di quello dei Salmi.... Non è lecito che agli ingegni privilegiati il tentare simili prove. La parola divina è germe di ogni verace perfezionamento: e in un tempo, in cui la lingua italiana è da tanti sì nobilmente espressa e pensata, ci vuole chi se ne serva a dare nazionale comunanza alle verità di tutti i tempi; e il mutare le forme, quando non si pregiudichi all'essenza, è prudente intendimento; poichè quelle verità si rendono più accessibili ai volghi, i quali così, secondo san Paolo, canteranno con intelligenza. E scopo di Samuele Biava fu appunto questo di diffondere nel popolo colla lingua della nazione i canti della Fede, della Speranza e della Carità —.

Il Poligrafo di Verona, nel fascicolo di luglio ed agosto, 1835, aggiungeva: — Sia lode al benemerito, il quale per far conoscere all'Italia come la sapienza della lirica poesia debba guidarci al nostro migliore ben essere volgarizzava a quest'uopo gl' Inni, Cantici e Salmi popolari della Chiesa. È un voto, che il desiderio affida alla speranza del compimento, che il nostro paese accolga queste sacre canzoni, raccomandate ad una musica energica e spontanea. Che se coloro i quali non sono pure ispirati dall'angelo della cristiana autorità, per cui lo stesso Göthe

concedeva ai cattolici la sovranità della lira, accompagnano con arie impresse sui loro libri liturgici le loro salmodie; molto più devesi questo operare a pro della nostra nazione, erede di tutte le armonie, che i nostri maestri di musica andarono prodigando a sfuggevoli dilettazioni, che destarono l'ebbrezza dell'oggi, per lasciare la fiacchezza del domani. La musica è nata religiosa; e trascorrerà le varie prove dei suoi smarrimenti, finchè ritorni religiosa —.

La Gazzetta di Lodi, del 23 gennajo, 1836, così discorre: — Fu conosciuta, già è buon tempo, l'incongruenza delle preci latine in bocca del nostro popolo; e molti ingegni forniti di poetica facoltà si posero a dar loro veste italiana. Molte sono le traduzioni, che di esse finora vennero in luce: ma quasi tutte furono riputate disacconce, quali pel troppo scostarsi dal testo, a segno di renderne una smorta imagine, e di perderne la nativa bellezza ed efficacia; quali per adornarsi di modi e d'armonie più addicentisi a soggetti profani, che a sacri misteri ed a purissimi affetti. Una traduzione, che, usando di libertà moderata e necessaria allo scopo, serbasse intero, in tutta la sua purezza e forza, il concetto, e lo ritraesse con quell'energico linguaggio, che da' libri sacri prima si apprende, poi da Dante, e da altri pochi poeti fino al Manzoni ed al Borghi; una traduzione insomma, che rendesse popolari quegl'Inni, Cantici e Salmi destinati alle preghiere private e pubbliche, siffatta traduzione ci mancava ancora. Samuele Biava, ingegno nato per salire ai più ardui e virginali concetti, autore lodatissimo di Melodie originali, la sperimentò con felice successo; e questa traduzione più non ci manca. Oltre le doti indicate, di che essa si abbellà, è a notare la felice scelta de' metri, i quali il traduttore, signoreggiando il verso e la rima,

fa eminentemente concorrere all' espressione del soggetto; talchè pajono nati con esso. Questa è dote principalissima in siffatto genere di versioni; come è per un maestro di musica il trovare le melodie adatte a vestire ciascun concetto, che gli viene proposto —.

La Guida dell' Educatore di Raffaello Lambruschini, nel fascicolo d'aprile, 1837, racconta: — *Le Melodie Sacre, o, Inni, Cantici e Salmi popolari della Chiesa volgarizzati dal sig. Samuele Biava sono noti alla repubblica letteraria: e fin dal 1833 e 1834 i Giornali Lombardi ne parlarono in modo molto onorevole per l'Autore. Non apparterrebbe a me di annunciare questa nuova edizione delle Melodie Sacre, ec., fatta a Milano, se si trattasse d' un' opera meramente letteraria, e perciò estranea all' indole del mio Giornale. Ma l'Autore si è proposto ben altra cosa nel pubblicare nuovamente queste poesie sacre popolari; e una ben altra cosa son elleno divenute, dacchè sommi maestri di musica, quali sono un Mayr, un Bonfichi, ecc., hanno data a queste poesie una vita nuova. Questa raccolta è divenuta un libro importante di educazione, e di educazione religiosa e popolare; ed io sento anticipatamente gli immensi effetti, che possono produrre questi versi, questi canti, queste preghiere, (per dirlo con le parole di san Basilio il Magno, premesse dall'Autore per epigrafe al Prologo del suo libro ⁽¹⁾, e che sono un commento dei v. 14 ai 17 del c. XVI della I Epistola di san Paolo ai Corinti), queste preghiere intese dall' adunanza, alle quali l'idiota può con vero sentimento rispondere Amen. (Cor. loc. cit., v. 16) —. Ecco le ragioni, per le quali io saluto come un grande e fortunato avvenimento la gara, con cui maestri di musica di primo ordine si sono studiati di dar l'anima del canto*

(1) Vedi, della Preghiera popolare, Prologo del Volgarizzatore a' Lettori adulti, quinta edizione, 1836, presso Pirola, Milano.

alle traduzioni degli *Inni*, *Cantici* e *Salmi* fatte dal signor *Biava*. E questa gara è un merito del signor *Biava* medesimo; perchè egli non ha lasciato mezzo alcuno inteso per eccitarla, per favorirla, per renderla costante ed operativa. — Agli *Inni* e altre preghiere della Chiesa già pubblicate fin nel 1833, il signor *Biava* ha ora giudiziosamente aggiunto un buon numero di altri *Salmi* e *Cantici* biblici. Qual poesia più grande, più ispirata, più venerabile, più a tutti accetta poteva egli trascegliere, che questa? — Due fascicoli sono già pubblicati anche di composizioni musicali. Uno di concerti all'unisono per fanciulli, dei maestri *Bonfichi*, *Manna* e *Rieschi*; l'altro di concerti a più voci per gli adulti di *Simone Mayr*, *Bonfichi*, ecc. Altri fascicoli sono per uscire in luce tra poco. Fate in modo, lettori miei, di sentire cantare a coro *La pace dei Santi* (traduzione della *Requiem Æternam*): — *È Santo, Santo, Santo* (traduzione del *Trisagio*): — *Lo Stendardo, o credenti, si avvanza* (traduzione del *Vexilla Regis prodeunt*): e se non piangete di pietà e d'amore, se un sacro entusiasmo non vi solleva da terra, stracciate quella musica e quegli *Inni*, stracciate questo mio annunzio —.

Il *Ricoglitore Italiano e Straniero*, nel fascicolo di aprile, 1837, reca nella Lettera III del curato di Montacino: — Il mio vicecurato, che poco si piace delle traduzioni di cose bibliche, dovette fare un'eccezione a favore delle *Melodie Sacre*.... Ho fatto insegnare ad alcuni giovinetti e fanciulle di qui le parole e le arie; e mentre io esco a dir messa, e' cantano:

Padre nostro, che siedi ne' cieli ec. (1)

Nei venerdì del marzo passato abbiamo cantato insieme

(1) Vedi, *Melodie Sacre*, Inno I, il *Pater noster*.

la Passione, sicchè molti piangevano a sentirla; e il mio vicecurato quasi quasi stava per ricredersi sulla sua avversione ai volgarizzamenti delle cose bibliche. Di fatto, con quel buon senso che gli abbonda, poteva esso negar lode a strofe di tal calibro?

O Signore, tra le genti ec. ⁽¹⁾

La Ruche, giornale francese, steso da due valenti donne, Luigia Belloc e Adelaide Montgolfier, in due fascicoli dell'anno 1837, propone alle fanciulle di quella nazione da cantare la Orazione Domenicale, con altre Melodie Sacre, volgarizzate da Samuele Biava e messe in musica da maestri italiani. ⁽²⁾

Il Compilatore delle Letture Popolari in Torino, N. 21, 1838, riportando alcuni Salmi tradotti dal Biava, fa questa osservazione: — Sono scorsi parecchi anni, dacchè il professore Samuele Biava colle sue Melodie originali e tradotte tentava di ricondurre la poesia italiana a' suoi ufficj primitivi; e farla divulgatrice di concetti, che non fossero le non mai abbastanza biasimate frascherie arcadiche, e non le molli cantilene teatrali. A quel tentativo mal rispondea la pubblica indifferenza: ma a coloro, che infervora il sentimento d'un impulso prepotente, anzichè impedimento è dessa sprone a proseguire nella santa impresa; cosicchè la vittoria, che raro o mai falla a chi si fa interprete ai bisogni dell'universale, viene a coronare quegli sforzi generosi. E questa vittoria l'ebbe il Biava; e le sue Melodie, che, partecipando alla bella opera, molti fra i più chiari maestri dell'Italia hanno vestite di note musicali, adottate prima nelle sale d'asilo per l'infanzia, suonano ora frequenti nella

(1) Vedi, come sopra, Cantico V, la Passione.

(2) Vedi, Ricoglitore Italiano e Straniero, luglio, 1837, pag. 107 e seg.

bocca dei popolani della Lombardia; in questo assai più fortunata del Piemonte, poichè ingegni così illustri non isdegnano di educare le condizioni le più numerose coll'incanto della poesia e della musica, incanto che tanto può sulla mente non evirata dell'uomo del popolo. — Noi non dubitiamo di affermare, che le Melodie Sacre del Biava abbiano dato ai tanti maestri, di cui sì a buon diritto si vanta l'Italia, il destro di mostrare che l'arte sublime, per cui la musica religiosa salì tant'alto nei secoli dei Palestrina e dei Marcelli, è tuttora grande nelle varie nostre provincie —.

L'Université Catholique nel dicembre, 1836, così parla del libro, di cui teniamo proposito: — *Le Melodie Sacre di Samuele Biava hanno a reputarsi una impresa di esito felice. E se la Chiesa per serbare la maestosa unità dell'orazione liturgica vuole che i suoi Inni, Cantici e Salmi siano modulati nella lingua di san Gerolamo e di sant' Ambrogio, in coro, sotto le vólte dei templi; ella pure permette, ella desidera, che quelle sue preghiere, tradotte in tutti gl'idiomi delle genti, risuonino dalle labbra degli umili e dei piccoli, siano ripetute sotto il tetto dei poveri, consolino le fatiche di ogni giorno e consacrino le gioje. La Musa che mira a questo intento pietoso e popolare ne è sempre ricompensata; perchè sempre ne' suoi pensieri, nella sua favella rimane una incancellabile rassomiglianza colla Musa divina, di cui si è fatta la interprete, e nella intimità della quale procedette a dilungo la vita —.*

Questa concordia di lodi date al volgarizzamento del Biava non basterebbe a raffermae l'opinione di chicchessia, ove non si aggiungesse il suggello dell'autorità ecclesiastica, alla quale in siffatta materia spetta il supremo giudizio. L'I. R. Governo di Lombardia, sollecito di promu-

vere con tutti i mezzi a lui possibili il bene de' popoli alla sua cura affidati, richiese i rispettivi Ordinarij Diocesani del loro voto intorno a questo volgarizzamento; e dalle loro risposte ritraendo, che questo libro è utile alla religiosa e morale educazione della gioventù, con decreto del 30 marzo, 1836, lo propose qual libro di premio per tutte le classi ginnasiali ed elementari. Col giudizio de' Vescovi consentì la santità del regnante Sommo Pontefice, Gregorio XVI, il quale per lettera patente del 20 ottobre, 1836, degnossi esternarne al volgarizzatore la eccelsa sua soddisfazione; e con altra del 27 luglio, 1837, benignamente la riconfermò; il che fece anche a voce, con un personaggio autorevole di Lombardia, dicendo, ch'ei teneva il volgarizzamento di Samuele Biava fra i suoi libri più cari.

Preceduto dal plauso dei dotti, avvalorato dal voto di zelanti ed illuminati Vescovi e da quello del supremo Gerarca della Chiesa cattolica, siccome dal favore di un saggio Governo, ricomparisce alla pubblica luce questo libro notabilmente migliorato ed accresciuto di due Preludii, d'Inni, di Salmi e di tutte le Preghiere, che accompagnano il sacrificio dell'altare. Non è a dubitare, che il popolo italiano non sia per accoglierlo coll'esultanza, con cui si accoglie una faustissima novella, un amico, un fratello lungo tempo desiderato. E maggiormente si raccomanda poi di presente, perchè viene unito ai Concerti di originale composizione di G. S. Mayr e di L. Gambale, con cui gl'Inni, i Cantici e i Salmi, colle surriferite Preghiere, debbono cantarsi dalla moltitudine. Michele Parma, nel suo proemio all'edizione del 1835, aveva detto, che tale volgarizzamento non era compiuto, finchè la musica non lo raccomandasse ai fedeli, onde lo cantassero ne' santuarj, nelle case, nelle officine e ne' campi. Sapiante fu l'avviso; e il

volgarizzatore chiamò a questa seconda parte della santa opera i più cospicui nostri maestri di musica, pei quali quest'arte meravigliosa levò tanto grido, e fece suonare il nome italiano in tutte le regioni del mondo. Pressochè tutti risposero volonterosi alla chiamata; e basti fra i molti, oltre i due preallegati, il nominare Morlacchi, Bonfichi, Pavesi, Perotti, Callegari, Donizzetti, Vaccaj, Rastrelli, Gabussi, Rieschi, Manna ec. ec., col Minor Riformato Padre Davide da Bergamo per una sua apposita serie di Versetti in ogni tuono maggiore e minore ad uso dell'organo.

La valentia di alcuni fra essi nel comporre musica religiosa è già nota universalmente, e non vi ha bisogno di dimostrarla: i loro Concerti ne sono una sicura conferma; come saranno pure argomento della valentia degli altri, i quali non ebbero ancora a provarsi. Queste Melodie Sacre richieggono una musica, che concordi appieno colla parola, che sia ispirata dal sentimento più puro; diversa affatto da quella delle canzoni profane. Tale è la musica di Mayr e di Gambale, che offresi in questo libro, siccome quella, che corrisponde con tutta precisione e forza ai metri, ai ritmi e ai sensi varj delle preghiere; che per una sua propria potenza invade lo spirito, suscita il cuore e ravviva in lui la grazia: essa torna in gioja la tristezza, attuta le passioni, innestando in loro vece i nobili affetti; allevia il lutto, sana il dolore, consola e lenisce la miseria. Oh, sì, possano queste Melodie, e ci giova pure sperarlo, divenire i canti popolari degl'Italiani: s'odano risuonare dalle Alpi alla Sicilia; siano il simbolo delle loro comuni virtù; e soddisfacciano al bisogno di quelle arie avvivatrici, di cui è bramoso il popolo, che abita la patria dell'armonia. Così cesserà il lamento, che poc' anzi moveva, e, duolmi dirlo, troppo a ragione, Raffaello Lambru-

schini. « — In Italia si è sempre cantato e si canta:
 » ma che si canta e da chi? — Canta il popolo: ma per
 » mancanza di poeti che lo intendano, che lo indovinino,
 » che lo facciano noto a sè medesimo, e pigliando i suoi
 » modi trasfondano in lui idee e sentimenti che ancora non
 » ha, il popolo canta o scipite o sconce canzoni, o can-
 » zoni sconce e scipite nello stesso tempo: i suoi trovatori
 » sono il ciarlatano, l'ubbriacone e il licenzioso. — Si
 » canta ne' teatri; e si canta spesse volte in modo molto
 » dilettevole: ma nessuno oserebbe dire in modo fruttuoso.
 » È diletto, diletto nobile, se vogliamo: ma sterile; diletto
 » pagato, e riservato perciò agli accarezzati dalla fortuna:
 » è canto rinchiuso fra muri, che inganna le noje e le me-
 » stizie notturne di pochi: non è canto che si doni alla
 » moltitudine, che si spanda nelle botteghe e nei campi a
 » temperar le fatiche, a far dimenticare le privazioni del-
 » l'artigiano e del coltivatore: non è canto soprattutto che
 » rialzi le anime dalla terra al cielo, che parli di Dio fra
 » i silenzi della notte o fra le magnificenze del giorno,
 » che parli di speranza allo sconcolato, d'amore, di pace,
 » di fede ai mal paghi degli altri e di sè medesimi. —
 » Qual è la poesia, qual è la musica che possono vera-
 » mente divenir popolari, e convenire a tutte le età, a tutti
 » i bisogni dell'anima, educare le masse, stringere gli sparsi
 » membri d'una nazione con vincolo indissolubile? Una
 » poesia ed una musica religiosa: una poesia ed una mu-
 » sica, che dopo aver risuonato sotto le vòlte dei tempj,
 » e avervi commossi gli animi con affetti che non hanno
 » nome, sia così varia, così sublime, così toccante da po-
 » ter pure rallegrare e indocilire la mobile gioventù nelle
 » scuole, consolare i segreti dolori delle famiglie » (1).

(1) Guida dell'Educatore, Aprile, 1837, pag. 147 e seg.

Il voto di questo savio italiano già s'incammina al compimento. In pressochè tutti gli Asili dell'infanzia del regno Lombardo-Veneto, in molti della Toscana, in ospizii di orfani, in alcune chiese di campagna si cantano le Melodie Sacre tradotte dal Biava, e messe in musica dai sullodati Maestri.

Quanto alle chiese di campagna ne farà prova un brano di lettera del sig. Francesco Viganò, inserita nel Pirata, 17 febbrajo, 1837, il quale riferisce, che nel paese di Cassano d'Adda, i cui abitanti sono privilegiati per gusto e attitudine particolare per la musica, talchè molti in essa si segnalano, si cantano le Melodie Sacre. — *Già da un mezzo secolo, egli dice, qui per istituzione del sacerdote Luigi Riva, promossa dallo zelante F. Carini, quasi per tradizione si tengono istrutte due compagniette di giovani d'ambi i sessi nella musica vocale, le quali cantano in tutte le pubbliche funzioni a più voci e a guisa di cori inni sacri.... La bella istituzione del Riva venne migliorata per consiglio dell'ottimo preposto Capredoni, il quale ha introdotto l'uso di far insegnare nelle scuole elementari ed ai cori d'ambi i sessi di questo paese gl'Inni, Cantici e Salmi della Chiesa volgarizzati dal Biava, la più parte de' quali sono messi in musica dal famoso Mayr. Mayr e Biava conoscono quali sieno i destini della musica e poesia popolare. Le melodie ed armonie di Mayr non son di quelle che commovono l'essere e lo riempiono di ansie voluttuose, lasciandolo poi, cessata la musica, illanguidito e vuoto: ma toccano il cuore idealizzandolo, purificandolo e fortificandolo; illuminano la mente ed ispirano nell'anima quella fede, che non si può definire, perchè è un misterioso alzarsi della creatura verso il Creatore; che l'uomo sente e non può tradurre colle parole. Mayr è il sommo poeta, il vero Dante della musica sacra. Biava sa dare alle sue*

poesie una forza musicale: i suoi pensieri, anche quando sembrano oscuri, si vedono come dipinti, si sentono, ed hanno una veste simpatica, morbida, brillante; e pronunciati mandano un suono armonioso, carissimo. Per conoscere i vantaggi che possono produrre le poesie religiose cantate dal popolo, leggasi il Proemio che sta in fronte alle Melodie Sacre composto da Michele Parma ⁽¹⁾, che vede molto addentro ne' pensieri del Ballanche —.

Quanto si narra di Cassano, altri narrano di alcune valate dell'Ossola in Piemonte, nelle quali odonsi e nelle chiese e nelle sacre processioni queste istesse Melodie modulate colle istesse cantilene.

Speriamo che tra non molto debbano udirsi risuonare in più largo spazio e più di frequente, con vantaggio indicibile del nostro popolo, pel quale la musica è un bisogno, è un secondo pane.

Milano, 16 Ottobre, 1838.

MELCHIADE GABBA.

(1) *Vedi*, della Origine, dell'Indole e della Missione della Poesia lirica, Proemio alla quarta edizione del 1835, presso Agnelli, Milano; come pure l'altro intorno alla Speranza nella sesta edizione, 1838, presso Sumbrunico-Vismara, Milano.

AVVERTIMENTO

PER LE CANTIERE POPOLARI
DEL MESTRO

LUIGI CAMILLO NAPOLITANO

Abbreviazioni, Spiegazioni

S	Voci di Soprano	C a a	Coro a due parti
C	Contralto	S e V	per la prima parte
T	Tenore	C e B	per la seconda
B	Bassi	A-c	Alto-coro, o S e C
V	Voci sole	B-c	Basso-coro, o T e B
C	Chorus solo all'unisono	S-c	Scand-coro, o due voci, quali siano
		P	Pieno-coro, o tutte le voci

In queste cantilene popolari le quattro voci di S, C, T, B sono espresse colle lettere di vicinanza corrispondendo le note per le voci di T e B una ottava inferiore a quelle di S e C, e nel C a a o S e C, o T e B le note superiori appartengono al T.



Le note scritte in due righe, col segno

superiori a quello dell'accompagnamento, servono anche per coro a più parti.



Questo segno V o sopra o sotto le note, in

dice, che quel suono deveo intendersi prolungando alquanto la loro durata.

La musica poi di Camillo Napo, Mestro di Cappella e Direttore del Conservatorio di Canto in Bergamo, si attiene all'uso consueto del segno.

AVVERTIMENTO

PER LE CANTILENE POPOLARI

DEL MAESTRO

LUIGI GAMBALE NAPOLITANO.

Abbreviazioni. Spiegazioni.

S Voci di Soprani.
C Contralti.
T Tenori.
B Bassi.
Vs Voci sole.
C all'unis. Coro all'unisono.

Abbreviazioni. Spiegazioni.


C a 2 . . . Coro a due parti:
S e T per la prima parte;
C e B per la seconda.
A-c. . . . Alto-corò, o, *S e C*.
B-c. . . . Basso-corò, o, *T e B*.
S-c. . . . Semi-corò, o, due vo-
ci, quali siano.
P-c. . . . Pieno-corò, o, tutte
le voci.

In queste cantilene popolari le quattro voci di *S*, *C*, *T* e *B* sono espresse colla chiave di Violino: corrispondendo le note per le voci di *T* e *B* una ottava inferiore a quelle di *S* e *C*; e nel *C a 2*, o *S-c*, o *Vs* le note superiori appartengono al *T*.

Le note impresse in due righi, col segno,



superiori a quello dell'accompagnamento, servono anche per coro a più parti.

Questo segno , o sopra o sotto le note, in-

dica, che quei suoni devono rinforzarsi, prolungando alquanto la loro durata.

La Musica poi di Gian-Simone Mayr, Maestro di Cappella e Direttore del Conservatorio di Canto in Bergamo, si attiene all'uso consueto dei segni.

ALLE ANIME BUONE
DI
SUO PADRE E SUA MADRE

SINCHÈ GLI ANGELI VEGLIANTI
SULLA POLVERE DEI MORTI
NON RICHIAMINO FRA I SANTI
I DUE SPIRITI RISORTI,
DEH, PER ESSI SUPPLICANTI
SIATE, O PII, DI QUE' CONFORTI,
CHE NEL LUTTO ESPÏATORE
SON CONCESSI DAL SIGNORE!

*Milano, nel IV giorno, del V mese,
nell' anno MDCCCXXXVIII.*

IL VOLGARIZZATORE

ALTE ALINE NUON

DI

SUO PADRE E SUA MADRE

SIGNOR GI ANGELO VERGILIATI

ELLA POTRETE DEI MORTI

NON RICHIAMARE PER I SANTI

I LUE SPIRITI RISORTI

DEI, PER ESSI SUPPLIDANTI

SIATE, O ENI, DI QUE CONFORTE

CHE PER TUTTO ESTIATORE

SON CONCESSI DAL SIGNORE!

Milano, nel 14 giorno, del 5 mese,

nell'anno mdcclxxviii.

IL VOLGARIZZATORE

10. FRATRES. NOX PROCESSIONIS

11. PRELUDIO
ALLE PERSUERE MASTURINE

12. CANTATA

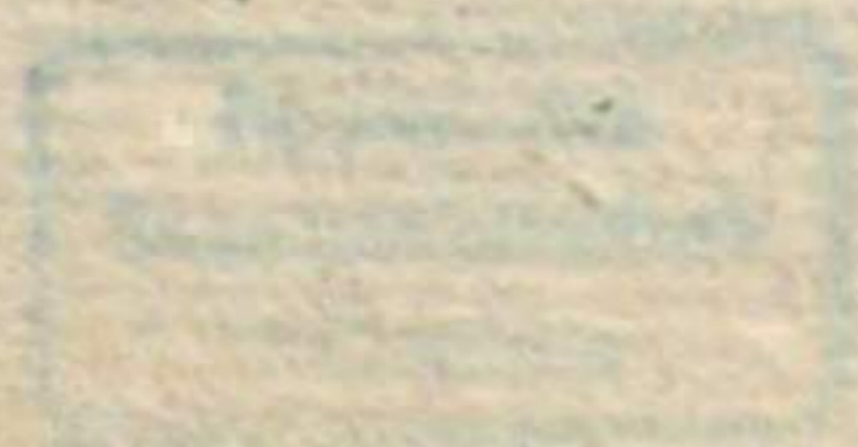
13. Fratelli, in questa notte
cerchiamo di farci
di torni alle vite, dal basso, ricorri
l'aria vostra, che ancora per noi

PRELUDII

14. Guardate bene, che l'aria

molto il più grande,
di quel che si chiama
a Dio, si è detto.

15. In tutti gli anni e popoli
vedo un solo
a tutti gli uomini
il nostro Dio.



PREFACE

IL FRATRES, NOX PRÆCESSIT

IL PRELUDIO

ALLE PREGHIERE MATTUTINE

CAPİ DEL CORO.

Fratelli, le mete del retto viaggio
cerchiamo, accorrete, che apparve il messaggio!
Si torni alla vita, dal bujo risorti,
l'assisa vestita, che splende pei forti!

CORO.

Guardiam lassù, che l'etere
inalba il dì rinato,
di quel primiero immagine,
o Dio, da te creato!

Di terra in terra i popoli
eredi del fallir
a tributar si destano
il supplice sospir.

Tu promettesti, e sperano
i grappoli, le spiche
a consolar fra' triboli,
o Dio, le lor fatiche!

E in mille prove artefici
di un libero destin,
van oltre i dubbj, affrettano
il provvido cammin.

Nè sostaran, per giungere
al gaudio dei beati,
da stenti, da pericoli,
o Dio, rinnovellati!

E lunge ancor salutano
con ilare pensier
alla tua cena il termine
del lugubre sentier.

CAPI DEL CORO.

Fratelli, le mete del retto viaggio
cerchiamo, accorrete, che apparve il messaggio!
Si torni alla vita, dal bujo risorti,
l'assisa vestita, che splende pei forti!

IL FRATRES, VIGILATE, ORATE

**IL PRELUDIO
ALLE PREGHIERE VESPERTINE**

CAPI DEL CORO.

Fratelli, pregate, vi dice la Fede,
da prodi vegliate, verrà la mercede!
Ai dì travagliosi, che compie l'amore,
graditi riposi promette il Signore!

CORO.

Più sol non v'è; ma fulgida
contemplano i credenti
la gloria nelle tenebre,
Signor, de' tuoi portenti!

Di cielo in cielo estatico
Giacobbe la mirò,
e l'avvenire all'esule
propizia illuminò.

Nei sogni suoi quest'anima
dai sensi dipartita,
ricerchi pure il giubilo,
Signor, di un'altra vita!

E salvi poi quell'Angelo
che sta per lei quaggiù,
dal minacciar dei demoni
la debile virtù.

Di mano in man tra i supplici
fa splender la tua face,
dovunque insonne il misero,
Signor, non abbia pace!

E posi alfin sul tumulo
del funebre dolor,
segnal che dalla polvere
risorgerà chi muor.

CAPI DEL CORO.

Fratelli, pregate, vi dice la Fede,
da prodi vegliate, verrà la mercede!
Ai dì travagliosi, che compie l'amore,
graditi riposi promette il Signore!

IL PATRIOTISMO
LA ORAZIONE DOMINICALE

INNI

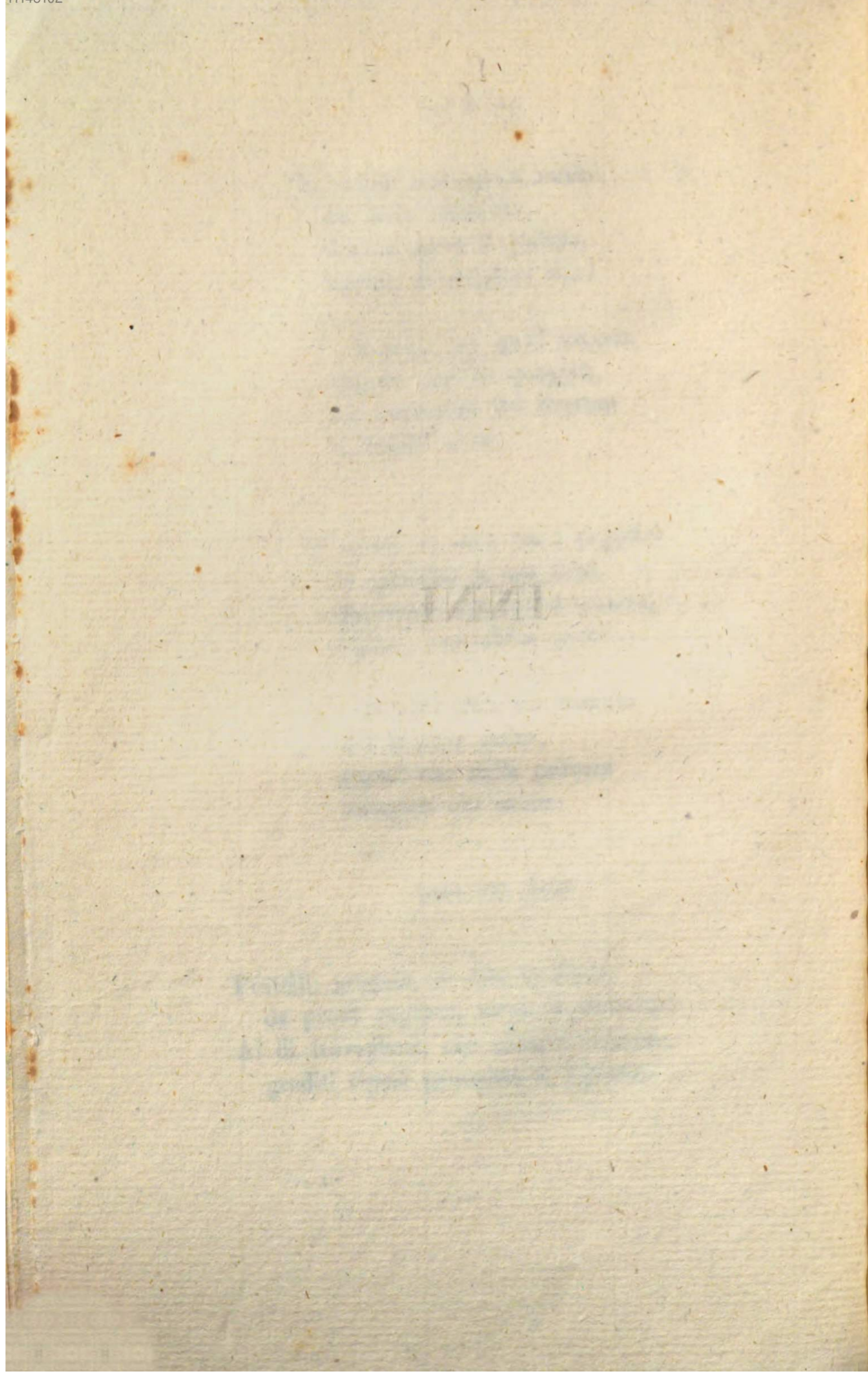
Patria nostra, che siedi in cielo,
al tuo nome in gloria adorato
che regni in pace e in fedeltà,
l'hai promesso per sempre a noi.

Quale se mai, nella tua gloria,
un giorno avremo visto il tuo regno,
mai più della tua gloria avremo
mai più della tua gloria avremo.

Oggi il pace dell'oggi non serve
ma per noi, come sempre fu,
che noi siamo in pace e in fedeltà,
che noi siamo in pace e in fedeltà.

Ma l'ora che viene, si ponga
della pace non basta, si ponga
anche il nome che noi siamo
anche il nome che noi siamo.

— 14 —



IL PATER NOSTER

O

LA ORAZIONE DOMENICALE *

Padre nostro, che siedi ne' cieli,
al tuo nome sia gloria incessante:
fa che venga il tuo regno ai fedeli,
l'hai promesso per santa mercè.

Quale in ciel, sulla terra costante
un volere abbian tutti gli spiriti
nel voler dell'eterno lor Re.

Oggi il pane dell'oggi tuo dono
sia per noi, come supplici figli:
del fallire ci dà quel perdono,
che noi diam dei fratelli al fallir.

Non lasciarci alle prove, ai perigli
della colpa che tenta, ci libera
contro il male che induce a perir.

* *Evangelio, secondo S. Matteo, Cap. vi, v. 9-13.*

II

LA GLORIA PATRI

o

L' ADORAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

Al Padre, al Figlio, al Paracleto Spirito
gloria nel ciel qual fu, qual è, sarà!

Gloria in terra, dovunque, in tutti i secoli
abbia l' Unica e Trina Deità!

III

L'ANGELUS DOMINI

o

L'ANNUNCIAZIONE DELLA BEATA VERGINE

Del Signore messaggiero
scese un Angelo a Maria,
nunziatore del mistero,
che concetto in Lei saria,
per virtù del Santo Spirito,
l'aspettato Redentor.

E Maria: — Qual hai parlato,
sia pur, disse, io sono ancella —.
E nel grembo immacolato
della eletta Verginella
fatto il Verbo un uom, tra i miseri
fu del mondo abitator.

L'AVE, MARIA.

o

LA SALUTAZIONE ANGELICA

Ave, Maria, per te la grazia abbonda,
teco è il Signore, benedetta sei
fra l'altre donne, in tuo pudor feconda,
e benedetto il tuo Figliuol Gesù.

Santa Maria, d'Iddio tu madre, implora
per noi propizia, la pietà, che rei
oggi speriamo, e là nell'ultim'ora,
in cui la vita cesserà quaggiù.

IL CREDO

IL SIMBOLO APOSTOLICO

Io credo in Dio, che è Padre onnipotente,
del cielo e della terra Creator;
e in Gesù Cristo il Figlio, eternamente
unigenito suo, nostro Signor;
per lo Spirito Santo concepito;
dalla Vergin Maria nato quaggiù:
poi che sotto Pilato ebbe patito,
crocifisso morì, sepolto fu;
discese tra gli estinti nell' inferno,
il terzo dì da lor resuscitò;
ascendere si vide al ciel superno,
alla destra del Padre si posò;
dove, qual Re del mondo tutto quanto,
i vivi e i morti a giudicar verràà:

e credo nello Spirito, che è Santo;
Santa la Chiesa in ogni loco, età,

apostolica e sola, in un volere
i battezzati accogliere nel sen,

in comunanza i Santi suoi godere
d'ogni merito loro e d'ogni ben;

perdonarsi la pena ed il fallire;
risorgere la carne che morì;

durare senza tempo l'avvenire
della vita seconda. E sia così.

IL *SANCTUS*

o

IL TRISAGIO

È santo, santo, santo
delle vittorie il Re,
Dio, che di tutto ha vanto,
che fu, sarà, qual è!

In terra, in ciel solenne
la gloria tua starà!

Innanzi a te perenne
osanna suonerà!

Quei che in tuo nome venne
propizio scenderà!

Innanzi a te perenne
osanna suonerà!

È santo, santo, santo
delle vittorie il Re,
Dio, che di tutto ha vanto,
che fu, sarà, qual è!

VII

LA GLORIA IN EXCELSIS

o

L'OMAGGIO AL SIGNORE

Gloria a Dio nell' eccelso de' cieli,
pace in terra a voi tutti, o fedeli,
di salvezza sul retto sentier!

Benedice, adorando, i portenti
che svelasti, o Signore, alle genti,
di tue grazie beato il pensier!

Laude a te, regnator del creato,
Padre eterno, a te Cristo suo nato,
che sei Verbo, sei Luce del ver!

Divo agnello, tu l'ostia d'amore
sempre offerta per l'uom peccatore,
deh, ci togli, o pietoso, al fallir!

Tu che a destra del Padre seduto
hai del ciel, della terra il tributo,
di noi supplici ascolta il sospir!

Gloria al Santo, all'Altissimo, a Dio,
l'Uno e Trino, che al nostro desio
degli eletti promette il gioir!

VIII

IL *VENI, CREATOR*

O

LA INVOCAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

O Creatore Spirito,
scendi a bear le menti
di quanti son che implorano
il sempiterno amor :

dei supplici credenti
i voti accogli, e penetra
con la tua grazia i cor.

Detto pur sei Paraclito,
dono del sommo Iddio,
principio inestinguibile
di vita e carità:

estatico il desio 'b e
s'inebbria in te degli umili,
perenne verità.

Come di rai settemplici
luce infinita effondi,
tu del supremo imperio
del Padre operator :

così per noi fecondi
le varie lingue, interprete
del Verbo redentor.

Destaci, i sensi illumina,
sgombra il terror, rinnova
il fiacco affetto, infervora
il languido pensier :

sorreggi all'ardua prova
di questo mondo i labili
tra i dubbj del sentier.

Fuga il nemico, libera
tutti i leali, e pace
concedi ormai, la sperano,
dei secoli al sospir :

e d'ogni ben mendace
vittoria avran, se incolumi
li serbi dal fallir.

Fa, che da noi, dai posteri
credasi ognor, si adori
il Padre, l'Unigenito,
chi vien da loro in Te:

di mistici tesori
dispensator per gli animi
sinceri nella fè.

Qual tributò la gloria
sempre dei santi al Santo
nella ineffabil Triade
degli avi la pietà:

nell'avvenir quel canto
pei servi tuoi perpetuo,
o Creator, sarà.

IX

LA *SALVE*, REGINA

o

LA INVOCAZIONE DELLA MADONNA
PER TUTTI I FEDELI

Salve, regina
dei puri cuor,
grazia divina,
materno amor,
salve, speranza,
nostra esultanza!

A te solleva
l'inno del duol
la prole d'Eva
dal tristo suol,
ove il suo bando
vien lagrimando!

Deh, volgi i rai
di tua bontà
su chi tra' guai
smarrito va,
nel ciel beata
nostra avvocata!

E il santo frutto,
il tuo Gesù,
compito il lutto
ci svela tu,
o mite, o pia
Vergin Maria!

X

IL *SUB TUUM PRÆSIDIUM*

O

LA INVOCAZIONE DELLA MADONNA
PEL POPOLO

La tua provvida tutela,
deh, concedi a questo popolo,
Genitrice del Signor!

E la supplice loquela
odi, o Vergine, propizia
alle prove del dolor!

Benedetta, ci rivela
la tua gloria nei pericoli,
e fa salvo il nostro amor!

XI

L' AVE, MARIS STELLA

o

LA INVOCAZIONE DELLA MADONNA
NEI PERICOLI

Ave, del mare o stella,
tu Madre del Signor
e immacolata ancella
inviti al cielo i cor!

O nome benedetto
che Gabriël ti diè,
per quello d'Eva eletto
a consolar la fè!

Quest' anima ribella
richiama dall' error,
pel bene il mal cancella
con provvido favor!

Il tuo pietoso affetto
ci sia de' guai mercè,
e il nostro voto accetto
avrà Gesù per te!

O mite Verginella,
beata nel pudor,
di tua virtù sì bella
inspira il peccator!

E pel cammin più retto
procederà dov'è
angelico diletto
veder dei giusti il Re!

La unanime favella
ti dice il nostro amor,
e l'inno rinnovella
dell' Uno e Trino onor!

XII

LO STABAT MATER

o

LA INVOCAZIONE DELLA MADONNA
NEI LUTTI DOMESTICI

Appiè della croce si stava dolente
la Madre piangendo pel Figlio pendente!

Dal cuore affannato gemeva l'afflitta,
siccome da colpi di spada trafitta!

Oh, quanto era mesta, languente nel lutto,
la già benedetta per l'unico frutto!

D'angoscia atteggiata, con ansio lamento
del Figlio divino guardava il tormento!

Chi fuvvi e non pianse, lo spasimo visto,
che allora sofferse la Madre di Cristo?

Chi mai sosterrebbe mirare la pia
col Figlio straziata per tanta agonia?

Ahi, scempio, ella scorse per l'empio Israello
Gesù tra martíri, soggetto al flagello!

Ahi, scorse quel caro sul legno confitto,
la vita lasciando, giacer derelitto!

O fonte d'amore, deh, fammi sentire,
con te lagrimando, quel sommo patire!

Deh, fa che nel cuore mi avvampi l'amore,
devoto ai voleri di Cristo Signore!

O santa, concedi, ch'io pur le ferite
di quel Crocifisso mi senta scolpite!

Per quelle sue piaghe, qual tu l'hai provato,
il duolo dividi con me del tuo nato!

Quest'anima teco, dal duolo contrita,
deplori la Croce per tutta la vita!

Io bramo, alternando la funebre voce,
star teco compagno dinanzi la Croce!

O Donna suprema, qui tristo son io
per gemere insieme, fa pago il desio!

Fa qui sul costato, che adora la mente,
ch'io m'abbia di Cristo la morte presente!

Quel sangue che stilla supplizio mi sia,
ebbrezza d'affetto pel Figlio, o Maria!

In te mi confido, mi salva nel punto,
o nostra Signora, del mondo consunto!

Stendardo la Croce mi guidi qual forte,
sia grazia vegliante di Cristo la morte!

E quando il mio spirito dal corpo si sciolga,
per te fra gli eletti nel cielo si accolga!

XIII

IL *DUM VITAM IN ARA GOLGOTHÆ*

o

LA INVOCAZIONE DELLA MADONNA
NEI LUTTI PUBBLICI

Là sull'altar del Golgota
sacrifica la vita
Gesù, che l'uom, che i popoli
alla salvezza invita:

mentre di Lui che muore
ad emular l'amore
Maria per noi, qual vittima,
sta della Croce al piè.

La madre, il figlio alternano
lo sguardo in un tormento,
alternano l'anelito
concordi in un lamento:

ella, che un dì beata
lo generò, prostrata
nel suo dolor, più misera
d'ogni altra donna or è.

Ma pende il Cristo esanime,
lo spasimo compito;
e più feral la Vergine
lo sente in sè romito:

sinchè dal vinto inferno
sorge al trionfo eterno
chi già per lei profetica
saluta in ciel la fè.

O tu, maggior del Martire,
del Serafin, concedi
che siam del duol, del giubilo,
quai li provasti, eredi!

E al Padre, al Figlio, al Santo
che ne procede, il canto
tributerem di gloria
ad implorar mercè.

XIV

IL MYSTERIUM ECCLESIAE

o

LE LAUDI DELLA MADONNA

Abbia il Cristo, qual tributo
d'ogni spirito redento,
in un cantico il saluto,
o fratelli, della fè;

perchè prese da Maria,
nostra suora, il nascimento,
onde ai miseri venia
della speme la mercè.

Sì, nei secoli tu sola
eri, o Vergine, la eletta
dalla mistica parola
del celeste nunziator;

e com'era profetato
fu l'evento, e benedetta
hai concetto, generato
il comune Salvator.

Quest'arcana meraviglia
Eva l'ebbe per promessa,
e matura nella figlia
del perdono si compì;

quando all'umile, beata
per la grazia, fu concessa
una gloria consecrata
dalle prove che patì.

I pastori, quale invito
che dai nuvoli scendea,
han nell'animo sentito
l'inno angelico suonar;

e lo stuolo poverello
festeggiando concorrea
di Betlemme nell'ostello
l'aspettato a contemplar.

Mentre i Magi dai rimoti
lor päesi d'oriente
s'incontrarono coi voti
dietro un astro nel cammin;

che guidolli, coi segnali
dell'ossequio d'ogni gente,
dove stava tra i mortali
il divino fantolin.

Salve, o Donna, della vita
nei pericoli, nei lutti
sempre il supplice l'aita
da te chiesta troverà;

sinchè giunti dove i Santi
d'ogni merito hanno i frutti,
i tuoi servi giubilanti
l'Uno e Trino accoglierà.

XV

L'ANGELE DEI

o

LA INVOCAZIONE DELL'ANGELO CUSTODE

Angiol d'Iddio,
mistico duce,
dehil son io,
reggimi tu!
Provvida luce,
deh, sveglia, infervora
la mia virtù!

Mite il Signore,
in questo esiglio,
del suo favore
nunzio ti fe'!
Col tuo consiglio,
deh, sii propizio
oggi per me!

XVI

LA REQUIEM ÆTERNAM

o

IL SUFFRAGIO DEI DEFUNTI

La pace dei santi
concedi, o Signore,
ai morti aspettanti
la eterna mercè!

Perdona il dolore,
sian pure quell' anime,
le chiama con te!

Deh, fa che si ascolti
nel bujo romito
dai cari sepolti
la voce d'amor!

Il giorno infinito
con te nella gloria
risplenda per lor!

XVII

LA *DIES IRÆ*

o

IL GIUDIZIO D'IDDIO

Il giorno dell'ira, quel giorno del lutto,
in cui questo mondo divampi distrutto,
Davidde, Sibille predisser, verrà!

Oh, quanto tremore sarà messaggero
del Giudice eterno, clemente, severo
gli arcani scrutando di tutte le età!

Fragor portentoso proromper di trombe
udranno i defunti, dovunque le tombe
squassar, scoperchiare divino terror!

La morta sua polve natura stupita
vedrà ricomporsi, tornare alla vita,
schierarsi al tuo cenno, risponder, Signor!

Quel libro solenne, su cui furon scritti
i meriti d'ognuno, d'ognuno i delitti,
proferto ai risorti dal ciel scenderà!

Il Giudice siede sul vindice trono,
dischiude i segreti, che ignoti ora sono,
il premio, la pena, che ha fissa, starà!

E dove lo scampo da tanta sciagura,
chi v'è protettore, chi mai m'assicura,
se appena l'eletto si affaccia seren!

O Re, che sgomenti per tutta possanza,
la grazia, qual pegno di mite alleanza,
mi salvi, pietosa sorgente del ben!

Gesù, ricordando che già di tua via
l'intento pur era quest'anima mia,
non farmi perduto nell'ultimo dì!

Per me camminavi quaggiù fra gli stenti,
recando il riscatto provasti i tormenti,
tu l'Ostia non vana, che in croce si offrì!

O giusto, se danni, ti chiedo il perdono,
sei l'arbitro sommo, l'aspetto qual dono,
innanzi che squilli l'editto final!

La colpa mi affanna, per lei lagrimante,
per lei rubicondo mi sento il sembiante,
Signor, miserere, nel punto feral!

E come assoluta già fu Maddalena,
e come al ladrone fu premio la pena,
io m'ho la speranza del creder mercè!

Se poi di te degno non son qual mi vedi,
so pur che sei buono, propizio concedi,
che il fuoco perenne non arda per me!

Divise dai capri, che sono ribelli,
le schiere beate dei candidi agnelli,
al destro tuo lato mi poni con lor!

Confusi i malvagi, che van maledetti
nel duol delle fiamme, co'tuoi benedetti
mi accogli espiato nel gaudio d'amor!

Proteso, col cuore, qual cener contrito,
io supplice grido — Signor, statuito,
deh, trovi fra i santi l'estremo destin!

E quanti il tuo patto fratelli mi diede,
la pace abbian tutti, Gesù nella sede,
a cui li chiamasti per retto cammin!

XVIII

IL PANGE, LINGUA

o

IL SACRAMENTO EUCARISTICO

Canta, o lingua infervorata
dal mistero dell'amore,
entro l'Ostia immacolata
il pietoso Redentore,
che annunziato dai veggenti,
aspettato dai credenti
Re di pace si umandò.

E per noi, per tutti nato
da una intatta Verginella,
fu nel mondo, l'ha beato
d'infallibile favella:
ma qui stette passeggiere,
e compito il magistero
un suo pegno ci lasciò.

Con gli Apostoli a convito
quella notte anch' Ei sedea,
che era l'ultima, imbandito
qual la legge il prescrivea,
documento degli eletti,
e sè stesso ai benedetti
di sua mano in cibo offrì.

Parla il Verbo, è tramutato
il pan vero, il vero vino,
carne, sangue diventato
di quell'ospite divino.

Se il prodigio non si vede,
cuor sincero, v'è la Fede,
che per te lo statuì.

Chini al sommo Sacramento
l'adoriamo in coro uniti;
e l'antico testamento
si sommetta ai nuovi riti:
son ministri di salvezza,
e la nostra debolezza
dalla Fede avrà vigor.

Su, la lode in fratellanza
diamo al Padre per tributo,
diamo al Figlio in esultanza
del riscatto concesso,
diamo al Santo Paracleto,
poderoso, mansueto
precedente a noi da lor.

L' O SACRUM CONVIVIUM

LA COMUNIONE DELLA NUOVA ALLEANZA

O sacro convito, che appresti ai credenti
il corpo di Cristo, che ad essi rammenti
qual Egli nel mondo per tutti patì!

La grazia tu spiri conforto alla fede,
di gloria futura promessa mercede
a chi nel mistero sperando gioì!

XX

L' ECCE AGNUS DEI

o

IL VIATICO DELLA VITA IMMORTALE

Ecco l' Agnel d' Iddio,
ecco al comun desio
Quegli che vien, che libera
il mondo dall' error!

Prendi qual pan, qual vino
nel misero cammino
del tuo terreno esiglio
il corpo del Signor!

E salvo dall' inferno,
nel firmamento eterno
andrai de' Santi, o spirito,
felice abitator!

IL DOMINE, NON SUM DIGNUS

o

L'ABITAZIONE D'IDDIO NELL'UOMO

Nella caduca polve,
che questa vita involve,
degnò non son qual ospite
di accoglierti, mio Re!

Ma dimmi la parola,
che assolve, che consola,
e immacolata l'anima
sarà per la tua fè!

XXII

L' HIC EST PANIS

o

IL CIBO DEI GIUSTI

Israello viandante
della manna si nutrì;
ma ribello, ma vagante
come reprobò morì.

Or chi netto di peccati
questo pane mangerà,
benedetto, fra' beati
senza termine vivrà.

XXIII

L' O SALUTARIS HOSTIA

o

L' ASPETTAZIONE DELL' AJUTO DIVINO

O salutare vittima,
che sei del ciel la festa,
se d'empie guerre il demone
in terra ci funesta,
proteggi, aïta, o provvida,
il popolo leal!

Sia sempiterna gloria
all'Uno e Trino Iddio,
che accoglierà degli esuli
il supplice desio,
chiamati nella patria
del giubilo immortal!

IL *VEXILLA REGIS PRODEUNT*

o

LA ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

Lo stendardo, o credenti, si avvanza
della pace annunziando l'impero:
ecco il Re, che per nuova alleanza
ci spiegò della Croce il mistero.

Su quel legno il Vivente dei secoli
al supplizio d'amore salì;
fummo salvi, e il segnal dell'obbrobrio
della gloria il segnale apparì.

Là coi piè, colle mani confitto
gronda sangue il promesso alle genti:
egli è l'Ostia, che il prisco delitto
espiando ci fece redenti.

Fu percosso da lancia sacrilega,
e il costato, qual fonte, versò
un lavacro tergente nei posteri
lo squallor, che il delitto lasciò.

Ebbe allor compimento l'arcano,
che svelò di Davidde la voce:
disse, intento lo sguardo lontano,
- Venne il Cristo, regnò dalla Croce-!

Sacra pianta, il fulgor della porpora
hai pel sangue del nostro Signor,
tu la eletta quel corpo a sorreggere,
che a riscatto del mondo vi muor!

Ave, o Croce, tu sola speranza
di quel tempo che è sacro pei lutti!
La tua grazia, de' giusti esultanza,
sia perdono alle colpe di tutti!

Uno e Trino, a te lode ogni spirito
giubilando nel cielo alzerà,
chè la Croce, franchigia dei miseri,
lo stendardo dei santi sarà!

XXV

IL *TE DEUM*

o

IL CORO
DI SANT'AMBROGIO E DI SANT' AGOSTINO

Te Dio laudiam nel giubilo,
te confessiam Signor,
te gli enti tutti acclamano
eterno Genitor!

E sempre a te degli Angeli
e d'ogni Podestà,
del Cherubin, del Serafo
la voce inneggerà!

Tre volte Santo il Principe
Di tutte le Virtù!
In maestà di gloria
sarà, qual è, qual fu!

Il coro degli Apostoli
le lodi tue narrò,
che pria lo stuol profetico
ai posteri cantò!

Che ripetea dei Martiri
l'esercito leal,
ripeterà nei secoli
la Chiesa universal!

O Padre, o Figlio, o Spirito,
sei nostro Creator,
sei Verbo, sei Paraclito,
tu l'Uno e Trino amor!

Diran le genti unanimi,
il Cristo abbiam per Re!
Del Padre l'Unigenito,
e senza tempo, egli è!

Ad espiar dei reprobi
l'antica schiavitù,
dal grembo d'una Vergine
nascea per noi quaggiù!

Domò la morte, e il fomite
che turpe la nutrì,
e il paradiso al merito
de' suoi seguaci aprì!

A destra dell'Altissimo
stai seco nell'onor!
Nel dì che sarà l'ultimo
verrai sentenziator!

Or di tua grazia i supplici
ti degna sovvenir,
già pel tuo sangue, o vittima,
redenti dal fallir!

Perenne il ben nel novero
dei santi tuoi ci dà!
Signor, deh, salva il popolo,
tua sacra eredità!

Lo guida, e vólto il milite
da questo mondo al ciel,
i tuoi vestigi, o provvido,
benedirà fedel!

Avrà il tuo nome assidua
la lode in ogni età!
E ci vorrai difendere,
o Dio, dall'empietà!

Signor, mercè dei miseri,
son figli tuoi, mercè!
O Dio, sarai propizio
a chi credette in te!

Così sperando intrepido,
Signor, procederò,
e fra perpetue tenebre
confuso non andrò!

Or che tua grazia i supplicanti
ti degna sovvenir,
gia quel tuo sangue, o vittima,
cedenti dal fallir!

Perenne il ben nel nostro
dei santi tuoi ci dal!
Signor, deh, salva il popolo,
tua sacra eredita!

Lo guida, e solo il malite
da questo mondo al ciel,
i tuoi vesigi, e provvido
benedir fedel!

Avr il tuo nome assidua
la lode in ogni età!
E ci vorrai diendere
o Dio, dall'empier!

Signor, merco del miseri
son figli tuoi, merco!
O Dio, sarai proprio
a cui credete in tel!

Così sperando intrepido
Signor, procederò,
e tu perdetta sempre
conluso non andrò!

LA RISTORAZIONE
IL CANTICO DEL PRIMO GIORNO

CANTICI

Grave è il peccato che ha fatto
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato

Il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato

Il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato
il nostro peccato

CANTICE

I
LA REDENZIONE

o
IL CANTICO DEL PRIMO GIORNO *

Grazie, o Signor, che irato
eri con me ribello!
Ma, quel furor quietato,
già del peccar flagello,
qual io pur son tuo popolo
ho dei sospir mercè.

Ecco propizio Iddio
all'umile fidanza!
Senza timor son io,
chè laude, chè possanza
fatto il Signore ai miseri,
il nostro scampo egli è.

* *Libro d'Isaia, Cap. XII, v. 1-6.*

Ora vedran gli erranti
scender dal ciel sorgenti:
i cuori trafelanti
resi così contenti,
se del riscatto il giubilo
nell'acque cercheran.

Grazie, o Signor, direte
in quel suo dì festoso!
Sempre di Lui farete
il nome glorioso:
quante son genti unanimi
quel nome esalteran.

Ogni favella sia
inno al Signor, che pose
dovunque un'armonia
nelle create cose;
e tutte insieme alternino
quell'inno le tribù.

Figlia dei colli eletti,
esulta pur col canto,
chè nei tuoi sacri tetti
sta d'Israello il Santo:
egli tuo Re pei secoli
abiterà quaggiù.

II

LA ESPIAZIONE

o

IL CANTICO DEL SECONDO GIORNO *

Io dissi: nel mezzo di questa mia vita,
già d' ogni suo giorno la corsa finita,
chiedendo quel tempo che ancora mi avanza,
all' imo recesso dei morti men vo.

E dissi: nel mondo più mai quell' Iddio,
che è nostro Signore, mirar non poss' io.
Non oltre negli anni con santa esultanza
dei figli dell' uomo la pace vedrò.

Qual è su l' aurora la tenda piegata
di errante pastore, così trapassata,
e senza richiamo, per me si travolve,
con l' oggi rapita, per sempre l' età:

* Tramandato a nome del re Ezechia nel libro
d' Isaia, Cap. XXXVIII, v. 10-20.

e mentre la vita nell'oggi fervea,
qual tela è recisa da chi la tessea:
si attiene a uno stame, già già si dissolve,
dall'alba alla sera più tempo non ha.

E pur ho sperato, che ancora venuto
sarebbe un dimani dell'egro al saluto:
ma come lione tu l'ossa m'hai frante,
dall'alba alla sera più giorno non v'è.

Chi udì rondinella stridire dal nido,
e gemer colomba, tal era il mio grido.
È stanco lo sguardo nel cielo implorante:
Signor, son oppresso, rispondi per me.

Che può la preghiera, risponder che mai,
se ha fissa egli stesso la prova de' guai!
A te ricordare vorrò tutti gli anni,
che conta nel lutto lo spirto quaggiù.

Signor, se va l'uomo così pellegrino,
se compie il mio spirto comune destino,
or tu mi correggi, propizii gli affanni
verran ravvivando la fiacca virtù.

Ed ecco la pace, che l'ansie conforta
dell'anima trista, già libera sorta
dal duol, dal terrore di andare perduta,
gittato al tuo tergo dell'egro il fallir.

Non è che il sepolcro confessi i tuoi vantì,
non è che la morte la lode ti canti,
non è che in abisso si aspetti compiuta
la vera parola del lieto avvenir.

De' vivi, de' vivi la voce solenne
esalta il tuo nome con lena perenne:
ch'io forse un dì solo... ma gli avi ai nepoti
retaggio costante faran la tua fè.

Mi salva, o Signore: col cuore giocondo,
sinchè su le strade saremo del mondo,
noi tutti inneggiando verremo devoti
nel tempio recando l'omaggio per te.

III

LA GLORIFICAZIONE

o

IL CANTICO DEL TERZO GIORNO *

Il mio cuor esultò nel Signore,
e con lui la mia gloria sorgea;
il Signor la mia bocca schiudea
contro il grido, che oltraggio mi fè:

quando tutta dolcezza nel cuore
la salute mi scese col giubilo,
che invocato procede da te.

Non v'è forte, o Signor, non v'è santo,
qual tu sei, fuor che tu, nostro Dio!
Non vogliate con vil favellío
l'opre andate, o insolenti, ostentar!

* *Tramandato a nome di Anna, madre del profeta Samuele, nel libro primo dei Re, Cap. II. v. 1-10.*

Ora cessi l'ignobile vanto:
Dio sol egli, il Signor, l'Infallibile
può gli eventi ai disegni fissar.

L'arco è franto dei prodi, circonda,
arma i fiacchi una ignota possanza:
serve a un pane la turpe abbondanza,
l'umil fame ha di prandii mercè.

Di più parti gioi l'infeconda,
e la donna pei figli ammirabile,
la virtù, che la incinse, perdè.

Il Signor spande l'ombra di morte,
e comparte la vivida luce;
al sepolcro le stirpi conduce,
e le tragge all'aperto del ciel.

Il Signor sa con provvida sorte
alternar l'opulenza, l'inopia,
prostra l'empio, esaltando il fedel.

Dalla polve solleva il mendico,
toglie il nudo da putrido strame,
vuol ch'ei tenga coi prenci reame,
abbia un soglio, retaggio d'onor:

e il Signore, dal dì che l'antico
fu del tempo, alla terra diè cardini,
e librò questo mondo su lor!

I suoi santi con vigile sguardo
drizzerà sul cammin della vita:
ma i ribelli, la meta smarrita,
nel lor bujo tacenti staran:

e chi pur innalzarsi gagliardo
di sue forze più tenta, più labili
le superbe sue prove cadran.

Il Signor lo sgomento nel tuono
sui nemici dal cielo disserra;
del Signor al giudizio la terra,
quanto è vasta, soggetta sarà:

e al suo Re sopra immobile trono
serba l'ultimo impero, la gloria
del suo Cristo sublime farà.

IV

IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

o

IL CANTICO DEL QUARTO GIORNO *

Al Signore offriamo il canto,
che ammirabil la sua gloria
nella nostra rivelò:

sui destrier, di prede al vanto,
gli accorrenti in moltitudine
entro il mar precipitò.

La mia forza e l'inno mio
il Signor terrò nei secoli,
ei che fummi Salvator:

quale ai padri è nostro Iddio,
e a lui sacro il tabernacolo
ergeremo dell'onor.

* *Libro dell'Esodo, Cap. xv, v. 1-18, 21.*

Tra i belligeri campione
sta il Signore, l'Ineffabile,
senza tempo, è, fu, sarà.

Lo sleale Faraone
e di cocchj e di satelliti
tracotanza più non ha :

sotto l'acque rubiconde
tutti insieme si travolsero
coi più prodi condottier :

le voragini profonde,
come pietre, seppellirono
armi, fanti, cavalier.

La tua destra pe' tuoi figli,
o Signor, si stese valida,
loro vindice si fè :

la tua destra dai perigli,
o Signor, li trasse liberi,
l'inimico disperdè.

E terribile l'impero
di tua gloria, l'esterminio
fu di ognun che infellonì :

l'ira tua sul suo sentiero
tu mandasti, come folgore,
che la stoppia incenerì.

E al tuo soffio di furore
su su l'onda e l'onda un cumulo
di montagna sollevò:

era immobile nel cuore
dell'abisso, e asciutto ai profughi
il cammino disserrò.

L'inimico forsennato,
via, gridò, s'insegua, e giungere
il fuggente mi vedrà:

di sue spoglie inebbriato,
di lei sazio, quella vittima
pel mio brando perirà.

Ma il tuo spirito rimbomba
col suo soffio, e curvo il pelago
casca il varco ad ingojar:

e l'esercito ha la tomba
sotto l'acque, che si affoltano
procellose a rintronar.

A te pari fra i potenti
chi v'è mai, che sei l'Altissimo,
chi fra i santi è pari a te,

creatore di portenti,
anche al labbro spaventevole,
che di laude il suon ti diè?

Protendendo la tua mano,
ecco aperte le voragini
divoranti l'oppressor.

Tu pietoso capitano
fosti al popolo, che in giubilo
ti saluta Redentor:

lo guidasti, sorreggendo
i suoi passi, ov'era il termine
di tua sede in avvenir.

L'han udito, fu tremendo
alle genti, e giacque stupido
di Filiste il superbir.

Sbigottito l'Edomita
co' suoi prenci, il forte pallido
in Moabbo si celò.

Cananea, così la vita
de' tuoi volghi stette languida,
nel dolore si prostrò.

La paura, lo sgomento
pel tuo braccio irresistibile
sopra i trepidi cadrà:

muti guatino l'evento,
sin che il popolo degli esuli,
o Signore, passerà.

Questo popolo, da guai
francheggiato, che trascegliere
ti volesti, e sei suo Re;

là chiamato, il locherai,
come cedro, sopra il vertice,
tuo retaggio e sua mercè:

dove tu, che sei l'Eterno,
il soggiorno e il santuario,
opra tua, terrai, Signor.

Dio nel tempo avrà governo,
e oltre i secoli perpetuo
rimarrà dominator.

Al Signore offriamo il canto,
che ammirabil la sua gloria
nella nostra rivelò:

sui destrier, di prede al vanto,
gli accorrenti in moltitudine
entro il mar precipitò.

LA PASSIONE

o

IL CANTICO DEL QUINTO GIORNO *

O Signor, v'è tra le genti
chi ci ascolta, chi la crede
nunziatrice di portenti
la parola della Fede?

E a qual anima beata
fu da lunge rivelata
nel mistero dell' obbrobrio
la possanza del Signor?

È dinanzi a Lui salito,
come sorge un arboscello,
come in suolo inaridito
fuor da ceppo ramoscello:

lo vedemmo, e non avea
la bellezza che ricrea,
non la pompa, non la gloria
il desir del nostro cor.

* *Libro d'Isaia, Cap. LIII, v. 1-12.*

Ma ci parve il dispregiato,
il novissimo di tutti,
l'uom da spasimi gravato,
conscio e martire dei lutti:

era pari a maledetto,
di cui fuggesi l'aspetto;
vilipeso, tra gl'ignobili
non curato se n'andò.

Ei le assunse, e per sè stesso,
l'ansie nostre negli stenti;
e con noi si è pur somnesso
alle prove dei tormenti:

lo guatammo, e quale afflitto
per la lebbra derelitto;
e percosso, quasi reprobato,
dall'Iddio che lo prostrò.

Ma la pena dei peccati
di ogni schiatta lo ferì;
ebbe il duol dei flagellati
per la nostra fellonia:

e la pace a noi provenne
dalla pena che sostenne;
e pel duol, ond'era livido,
la salute allor ci diè.

Pari a pecore vaganti
tutti errammo, e pellegrino
iva ognun dei ribellanti
fuor del provvido cammino:

e il Signore, al compimento
del comune smarrimento,
su quell' uno di noi miseri
tutti i guai cader già fe'.

Immolato, e l'ha voluto,
era un'arra, qual agnello
che va semplice, va muto
sotto il ferro del macello:

e, qual tacita si posa
sotto il ferro che la tosa
l'agna mite, a querimonia
la sua bocca non aprì.

Dal giudizio, dal patire
era tolto l'esaltato:
de' suoi posterì predire
chi potrà l'arcano fato,

quando tronca, dipartita
sia dal mondo la sua vita,
reso vittima pel popolo,
ch'era eletto e che fallì?

Or tra gli empj colla morte
fissa avea la sepoltura:
ma l'uom ricco, ma l'uom forte
dell'esanime si cura.

Senza taccia di delitto
era pure quel trafitto;
e nel dire dell'ingenuo
fraudolenza mai non fu.

E il Signor lo volle oppresso
sotto il pondo dei dolori:
e se offrivasi, concesso
sacrificio ai malfattori,

mirerà de'suoi nepoti
anche i nati più remoti,
e il volere dell'Altissimo
prosperar per lui quaggiù.

Mirerà nell'avvenire
degli affanni la mercede,
consolato nel gioire
dei lor frutti, qual erede:

è giustizia la parola
del mio servo, come scuola
d'ogni bene a moltitudini,
per lui salve dall'error.

E farò che al suo comando
vengan popoli frequenti,
egli tutti convocando
alle spoglie dei potenti :

da che l'anima lasciata
al supplizio, e noverata
tra le ree, portò l'infamia,
e pregò pei trasgressor.

VI

IL TESTAMENTO DI MOSÈ

o

IL CANTICO DEL SESTO GIORNO *

Cieli, ascoltate, io parlerò : la terra
l'ascolti anch'essa l'ultima parola,
che la mia bocca all'avvenir disserra,
e testimonio e scuola.

La mia dottrina come nembo cada,
che a folti spruzzi gli arboscei feconda :
come a stille su l'erbe la rugiada,
il favellar si effonda.

E mentre intento a celebrar son io
un voto al nome del Signore, il canto
accompagnate, e meco al nostro Iddio
date supremo il vanto.

* *Libro del Deuteronomio, Cap. xxxii, v. 1-43.*

L'opra di lui, qual ròcca, sta perfetta
in quante vie la sua giustizia segna:
è verità, che immacolata, retta
compie il suo patto, e regna.

Nè già le infamie sopra lui verranno
de' turpi figli, che gli son ribelli:
avran sol essi della colpa il danno,
schiatta d'erranti e felli.

Popolo stolto e stupido, la fede
così tu rendi al tuo Signor? L'affetto
non ha di padre chi diè vita e sede
al suo retaggio eletto?

Drizza tu pure ai prischi di' gli sguardi,
e d'una in altra età sveglia i ricordi;
e ne interroga gli avi e i più vegliardi,
che ti diran concordi.

— Sin d'allor che l'Altissimo alle genti
della terra i dominii ha statuiti,
e dei figli di Adamo i discendenti
dovunque dipartiti,

ebbe pure ogni stirpe i suoi confini
nel pàese natio, la sua loquela,
ed ogni nunzio dei voler divini
un popolo in tutela.

Ma quell'un che il Signor si trascaglia,
qual suo popol diletto, era Israello;
che si tenne primizia, e raccogliea
entro il promesso ostello.

Egli afforzollo per deserte lande,
in loco pãuroso e desolato,
solitudine vasta, in cui si espande
di belve l'ululato:

e lo scorgea di qua, di là vagando,
e maestro gli fu, sicchè, protesa
la pupilla su lui, l'andò vegliando
a provvida difesa.

Qual aquila che i parti al volo incita,
e plaude volteggiando a lor d'intorno,
e porge l'ale a vincer la salita,
ov' è più puro il giorno:

era solo il Signor suo condottiero,
e dio stranier con lui non procedette.
Lo addusse ai monti, e gli fermò l'impero
su per eccelse vette:

perchè lo nutran fruttuosi clivi,
e tra le rupi sugga il mel da' favi,
e bacche sprema di silvestri ulivi,
quai balsami, soavi:

il latte, il burro avea d'ovil, d'armento;
l'adipe d'agni e d'irchi e di capretti;
e dei grappoli il sangue, e del frumento
il pane a' suoi banchetti.

Ma si fe' pingue il suo diletto, e ardito
ricalcitrò; si anneghittì satollo:
lasciò l'Iddio, l'Iddio da lui schernito,
che lo credè, salvollo.

L'han provocato i traditori a sdegno,
vôlti all'amor di forestieri numi:
l'han provocato, di vendetta segno,
sacrileghi costumi.

E Dio non più, ma i demoni l'omaggio
avean dell'ostie, in simulacri ignoti,
e inonorati, qual novel legnaggio,
degli avi lor pei voti.

Tu forviando abbandonasti, ingrato,
l'Onnipotente, che per prole t'ebbe;
il Signore, tuo Dio dimenticato,
che ti cibò, ti crebbe.

E lo vide il Signore il vitupero;
onde, commosso per terribil ira,
figli e figlie sprezzando, il suo pensiero
dai reprobî ritira -.

E disse: — A questi occulterò la faccia,
stando a guardar quai poi saran gli eventi;
chè la schiatta de' rei smarrì la traccia
de' prischi miei credenti.

E per quel che nel mondo Iddio non era
l'amor degli empj mi gittò l'insulto;
e m' indegnò la gente menzognera
degli idoli pel culto:

gelosa anch'io la renderò, chiamando
volghi e volghi, che un popolo non sono,
ma sciocca turba; e avrà su quei comando,
per cui non v'è perdono.

Nel mio furore accenderò quel fuoco,
che gl'imi abissi di sue fiamme involva;
suol arda e germi, e d'ogni monte il loco
in cenere dissolva.

Sentiran morbi e morbi accumulati,
e tutti i dardi miei su lor fischianti.
Cadran per fame guasti, e divorati
dal morso dei volanti:

contr'essi andrà per mio voler coi denti
qual sia la belva, che non doma freno,
e di rettili sozzi e di serpenti
lo struggitor veleno.

E fuor la spada e dentro lo spavento
sterminerà garzoni e verginelle,
e i curvati degli anni al gravamento,
e infanti alle mammelle.

Io detto avrei : gli sperderò, negletti
pei sentieri del mondo in lontananza ;
e andran, coi nomi all'altre stirpi abbietti,
sepolti in obblianza.

Ma visto l'inimico imbaldanzito
nel suo dispetto, e minacciar, sostai ;
perchè non sclami : io diedi alzando il dito,
non il Signore, i guai —.

Moltitudine folle in suo periglio,
che dei perduti al par va nel fallire.
Ah, se col senno di miglior consiglio
mirasse l'avvenire !

E come un sol cacciar fugando i mille,
due dieci mila debellar, se il Forte
non li cedeva? Iddio sol egli aprille,
vinti, le vostre porte!

Non tien la possa dei lor numi il campo
col nostro Dio, l'insuperabil monte:
sa l'inimico, se trovò mai scampo,
quando ci venne a fronte.

Ma qual già fu di Sodoma la vigna,
qual di Gomorra, or è la lor, malnati
porta i racemi e l'uva ha pur maligna,
e succhi attossicati.

È come fiele di dragoni il vino,
come l'umor degli aspidi uccisori.
- Non m'è somnesso, ei dice, il lor destino
non sta ne' miei tesori?

Da me pende quel tempo, in cui dovuta
ai lor piè trepidanti è la vendetta:
ecco il giorno del lutto, e non si muta,
che contro i rei s'affretta-.

Arbitro allor del popolo giacente
sotto il dolor di minacciata pena,
fatto il Signore ai servi suoi clemente
rattien de' guai la piena:

egli vedrà le braccia illanguidite,
mancati i prodi, che vegliare invitti
volean le rupi dal valor munite,
e insieme i derelitti.

E va chiedendo: - Dove son rimasti
gli dei, que' dei lor vanto e allettamento,
di cui godean i sacrificii ai pasti,
e il vin di libamento?

Sorgano pur, e confortando il duolo
vi rechin essi i protettori aïta.
Dunque imparate, come io son Dio solo,
nè meco han essi vita.

Spengo e ravnivo, e feritor risano,
nè alcun francheggia dal mio braccio altrui.
E dico, sollevando al ciel la mano:
sarò chi son, chi fui.

Se ruoto la mia spada folgorante,
quando la mano è pel giudizio armata,
ha la pena ogni schiatta oltracotante,
che l'odio ha meritata.

I dardi miei nel sangue inebbriati
farò, nel sangue de' guerrieri estinti,
de' prigionier, col capo lor sbranati
dalla mia spada i vinti-.

Genti, coi santi del Signor gioite,
che sul nemico il sangue riversato
vuol de' suoi servi, e grazie compartite
al popolo espiato.

VII

LA CREAZIONE

o

IL CANTICO DEL SETTIMO GIORNO *

Benedetto sei tu, che Signore,
Dio degli avi ripete l'amore!
E sublime il tuo nome starà,
senza spazio di loco, d'età!

Benedetto nei suoni, nei canti,
che ti acclamano il Santo dei santi!
E sublime il tuo nome starà,
senza spazio di loco, d'età!

Benedetto, per sacra memoria,
l'universo hai qual tempio di gloria!
E sublime il tuo nome starà,
senza spazio di loco, d'età!

* *Tramandato, a nome dei tre giovanetti ebrei
nella fornace di Babilonia, nel libro di Daniele,
Cap. III, v. 52-87.*

Benedetto, che solo dal trono
del tuo regno puoi dir-son chi sono -!

E sublime il tuo nome starà,
senza spazio di loco, d'età!

Benedetto, che guardi superno,
dove siedi, per entro l'inferno!

E sublime il tuo nome starà,
senza spazio di loco, d'età!

Benedetto nei cieli stellati,
dove sono i tuoi vanti spiegati!

E sublime il tuo nome starà,
senza spazio di loco, d'età!

Il Signore benedite,
voi create meraviglie!

E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,

il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,

che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
voi degli angeli famiglie!

E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,

il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,

che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
cieli, eccelsi monumenti!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
acque sopra i firmamenti!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
sue potenze militanti!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
sole e luna primeggianti!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
astri e sfere luminose!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
piogge e stille rugiadoso!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
arie in soffj suscitate!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
fuochi, arsore dell' estate!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
o freschezze e voi tepori!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
o pruine e voi vapori!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
geli e turbi grandinosi!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
ghiacci e nemi nevicosi!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
notti e giorni trapassando!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
luce e tenebre alternando!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
nubi in calma e nubi in guerra!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
o prodigi della terra!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell' inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
lievi colli, alpestri vette!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
germi d'arbori, d'erbette!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
blandi rivoli, fontane!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
vasti ocèani, fiumane!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
via per l'onde, o nati al nuoto!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
via dell'ale, o nati al moto!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
miti greggie e belve immani!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
figli e stirpi degli umani!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
d'Israello o cuor devoti!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
del Signore o sacerdoti!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
servi suoi fra i servi eletti!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
voci e spiriti dei retti!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Il Signore benedite,
santi e pii col suon più lieto!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Or con noi lo benedite
Padre, Figlio e Paracleto!
E nei secoli offerite,
qual segnale della fè,
il tributo a Lui dovuto
di quell'inno interminabile,
che di tutto esalta il Re!

Ecco, oltre il messaggio del vero,
che salvezza a voi tutti favella!
Ecco, a spie, mirate l'impero
di quel re, che potenza stata!

O Signore, egli grida, il tuo Dio,
il Signore, a cui torni l'ancella,
consolando l'antico desio,
nell'atto suo regno entella!

Libro d'Isaia, Cap. lii, v. 7-10.

VIII

IL COMPIMENTO DELLE PROFEZIE

o
IL CANTICO QUOTIDIANO *

Oh, di lui come l'orme son rette,
che ci annunzia la buona novella!
Volghi, ergete lo sguardo alle vette,
dove al mondo la pace verrà!

Ecco, udite il messaggio del vero,
che salvezza a voi tutti favella!
Ecco, s'apre, mirate l'impero
di quel ben, che perenne starà!

O Sionne, egli grida, il tuo Dio,
il Signore, a cui fosti l'ancella,
consolando l'antico desío,
nell'eletto suo regno entrerà!

* *Libro d'Isaia, Cap. LII, v. 7-10.*

Le tue scòlte alzeran l'esultanza
delle laudi pel Santo dei santi!
L'aspettato ai lor occhi si avanza,
lo vedranno, in Sionne posò!

O deserti del mesto Israello,
sia dovunque la gioja dei canti!
Egli è giunto, e al suo popol ribello
il riscatto promesso recò!

Del suo braccio la possa distese,
alle genti mostrando i suoi vanti,
e sapranno per ogni paese,
che l'araldo di grazia mandò!

IL DECALOGO

IL CANTICO DEI DIVINI COMANDAMENTI *

Israello, mi ascolta. Io son chi sono,
tuo Dio: ti trassi da quel suol d'Egitto,
dov'eri al giogo degli schiavi prono,
dov'eri derelitto.

Non altri dei nel mio cospetto avrai.
Non sia per te di quanto il ciel rinserra
idolo alcun, nè simulacro mai
di quanto ha il mar, la terra.

Non adorare, non servir quegli enti,
chè io son chi son, tuo Dio, l'inesorato
vindice Dio, che sempre dei parenti
perseguito il peccato;

* *Libro dell'Esodo, Cap. xx, v. 2-17. Libro del
Deuteronomio, Cap. v, v. 6-21.*

e de' figli nei figli e nei nepoti
per tre, per quattro stirpi il cuor nemico:
ma per mille l'amor de' miei devoti,
e mille benedico.

Il nome del tuo Dio, l'Onnipotente,
col giurare non rendere profano:
il Signor non terrà per innocente
quel che lo chiama invano.

Ricorda il dì, tu popolo francato,
che per santo l'Eterno ha statuito:
quando avrai per sei giorni faticato,
sia l'obbligo compito.

Nel suo riposo il Creator tuo Dio
al dì settimo entrò: teco somiero,
figli, servi non faccian lavorio,
Nè l'ospite straniero:

chè in sei giorni l'Altissimo faceva
il ciel, la terra, il mar, e tutto quanto
havvi in essi, e il dì settimo scegliea
per benedetto e santo.

Chi ti fu padre e ti fu madre onora,
onde lunga e felice aver la vita,
ove Dio, solo Re, la tua dimora
nel gaudio ha stabilita.

L'anima del suo corpo non privare.
Non voler per libidine fallire.
Qual è cosa non tua non usurpare.
La falsità non dire.

Non desiâr la donna altrui, l'ostello,
i famigli, il podere, i domi armenti;
e ogni ben, di chi sia, che t'è fratello,
il tuo pensier non tenti.

LE MISTICHE GIOJE DELL'ANCELLA D'IDDIO

o

IL CANTICO DI MARIA VERGINE *

È la gloria del Signore
dal mio spirito esaltata;
di quest'anima l'amore
è l'Iddio che mi salvò:

pur qual infima guardata
ha l'ancella il suo favore;
e felice salutata
da ogni popolo sarò.

Di magnifici portenti
ha la prova in me compita
chi per opre onnipotenti
Sacrosanto si nomò.

Fonte limpida, infinita
la sua grazia pei credenti,
alle stirpi compartita,
giù pei secoli mandò.

* *Evangelio, secondo S. Luca, Cap. 1, v. 46-55.*

Vincitrice la fortezza
del suo braccio dispiegando,
dei superbi l'alterezza
coi lor voti dissipò.

Diede all'umile il comando,
all'eccelso la bassezza;
e il famelico impinguando,
vuoto il ricco abbandonò.

Ma la vigile speranza
d'Israello proteggea;
e pietoso l'alleanza
col suo servo ricordò:

che degli avi promettea
alla eletta figliuolanza;
che ad Abramo ripetea,
e a' suoi nati rinnovò.

XI

LA PRESENZA DEL REDENTORE

O

IL CANTICO DI ZACCARIA *

Sia benedetto Iddio,
Signore d'Israello,
che d'ogni età desio
or visitò l'ostello
d'eletta plebe, e libera
dal lutto la chiamò:

ed ecco al nostro sguardo
il salvator stendardo
nel padiglion di Davide
suo servo inalberò.

Nei secoli primieri
inspirator de' vati,
suoi sacri messaggieri
ai popoli non nati,
noi dall'ostil ludibrio,
dall'odio a francheggiar:

* *Evangelio, secondo S. Luca, Cap. 1, v. 68-79.*

e fu per gli avi pegno
di suo pietoso regno,
e lo sarà pei posterì
il patto a ricordar.

Udillo Abramo il patto,
pei figli a noi promesso,
ond'abbia alfin riscatto
chi da nemici oppresso
giacea finora, impavido
il Cristo in ubbidir:

e in suo propizio aspetto
cercando il ben più retto,
pel vivere incolpabile
di tutto l'avvenir.

E tu dei santi il Santo,
o bambinel, profeta
precederai, col vanto
all'infallibil meta
di preparare il provvido
sentiero del Signor,

su cui verace scuola
sarà la tua parola
ai volghi suoi per togliere
gl'inciampi dell'error.

E già d'amor gli arcani
Iddio per noi dischiuse,
e sui destini umani
i raggi suoi diffuse
nascente il Sol dall'etere
i mesti a visitar,

a illuminar gl'ignavi
in tristo bujo schiavi,
qual duce d'ogni misero
la pace a conquistar.

XII

L' ESAUDIMENTO DELLA FEDE

o

IL CANTICO DI SIMEONE *

Manda il tuo servo in pace,
or la mercede ottenne:
credette, e fu verace
l'annunzio tuo, Signor!

Lo promettesti, e venne,
e gli occhi miei lo mirano
il nostro Salvator!

Tutti vedran, l'hai dato
quel che pe' tuoi veggenti
al mondo preparato
tra i popoli apparì!

La luce delle genti,
e d'Israel la gloria
i tuoi misteri aprì!

* *Evangelio, secondo S. Luca, Cap. II, v. 29-32.*

XIII

IL CANTICO DELL'AGNELLO

o

IL CANTICO DI SAN GIOVANNI

All'umile desio,
Signore, i tuoi portenti
annunzian che sei Dio
di grazie onnipotenti!
E per cammin verace
guidi a perenne pace
i popoli, tu Re!

Chi non temerti, e il canto
non tributar d'onore
al nome tuo, se il Santo
tu sol pur sei, Signore!
A te verranno devoti,
tutti verranno, son noti
gli arcani di tua fè!

* *Libro dell'Apocalisse, Cap. xv, v. 3-4.*

LE BEATITUDINI

o

IL CANTICO DELLE DIVINE RICOMPENSE *

Beati quei che poveri
di spirito saranno:
il regno interminabile
del paradiso avranno.

Beati quei che miti
seguon del ben gl'inviti:
terran sicuro il premio
dell'opre lor quaggiù.

Beati quei che piangono
pel lutto dei peccati:
si compirà dai supplici,
un giorno consolati.

Beati quei che retti
hanno i pensier, gli affetti:
riposeran nei meriti
dell'ilare virtù.

* *Evangelio, secondo S. Matteo, Cap. v, v. 3-10.*

Beati quei che accorrono
a pro d'altrui sommessi:
ritroveran, quai miseri,
il lor soccorso anch' essi.

Beati quei che in cuore
serbano il puro amore:
la incorruttibil gloria
vedranno del Signor.

Beati quei che ascoltano
pacifici consigli:
si chiameran nei secoli
d'Iddio gli eletti, i figli.

Beati quei che invitti
soffron pel ver conflitti:
son pii, son giusti, e martiri
godran nei cieli onor.

xv

LE OPERE DELLA MISERICORDIA

o

IL CANTICO DELLE BENEDIZIONI *

Quando il Figlio dell' uom nella gloria
co'suoi nunzj verrà, che son santi,
e in quel dì della estrema vittoria
sul suo trono ei sol Re siederà,
tutte innanzi atterrite, festanti
gli staranno qua genti, là genti,
chè divisi fra lor gli accorrenti,
come i capri dagli agni, farà.

- Benedetti dal Padre superno,
o voi giusti alla destra schierati,
su venite a quel regno, in eterno
già per voi preparato, dirà.

- Ebbi fame, ebbi sete, affrettáti,
sì, vi siete a recarmi l' aita;
pellegrina tra voi la mia vita
chiesto indarno un ospizio non ha.

* *Evangelio, secondo S. Matteo, Cap. xxv, v. 31, 32, 34, 35, 36, 40.*

- Nudo fui, mi vestiste, ne' guai,
qual infermo, non fui derelitto;
prigionier, mentre i lutti provai,
confortommi la vostra pietà.

- Era questo d'amore l'editto
pel fratel, se disertò, se oppresso:
chi lo tenne per altro me stesso,
la mercè dei beati otterrà-.

... hinc sui, mi videri, de hinc
qual interio, non sui devotio;
pignora, incerta, hinc pignora
conformant in vestra pignora.

... hinc quae, hinc quae
per hinc, et hinc, et hinc
et hinc, et hinc, et hinc
et hinc, et hinc, et hinc.

... hinc quae, hinc quae
per hinc, et hinc, et hinc
et hinc, et hinc, et hinc
et hinc, et hinc, et hinc.

... hinc quae, hinc quae
per hinc, et hinc, et hinc
et hinc, et hinc, et hinc
et hinc, et hinc, et hinc.

... hinc quae, hinc quae
per hinc, et hinc, et hinc
et hinc, et hinc, et hinc
et hinc, et hinc, et hinc.

... hinc quae, hinc quae
per hinc, et hinc, et hinc
et hinc, et hinc, et hinc
et hinc, et hinc, et hinc.

SALMI

IM. 1. 1. 2

IL DE PROFUNDIS

o

IL LAMENTO DELLA CHIESA
MILITANTE E PURGANTE *

Dal tenebroso carcere,
Signor, a te sclamai!
Questo mio grido accogliere
tu lo vorrai, Signor!

Cercando il fin de' guai
viene, l'ascolta, è supplice
la voce del dolor!

Non indagar, qual giudice,
Signor, i falli miei!
Come appellar dal vindice,
e a chi potrei, Signor!

Ma quel clemente sei,
che ci annunziò propizia
la legge dell'amor!

* Salmo cxxx secondo il testo, cxxix secondo la
volgata.

Ti confidò quest'anima,
Signor, il suo desio!
Scenda il tuo Verbo a compiere
il voto mio, Signor!

Speriam intenti a Dio,
più che le guardie vigili
nell'aspettar l'albor!

Il vero ben concedere,
Signor, tu solo puoi!
Tutti quaggiù redimere
i servi tuoi, Signor!

Riscatterai, lo vuoi,
dalle sue colpe il popolo,
tu stesso Salvator!

II

IL MISERERE

o

LA SUPPLICAZIONE DEI PENITENTI *

Abbi, o Dio, pietà di un misero,
tu che sei supremo amore:
per le grazie innumerevoli,
di cui fosti donatore,
si cancelli la memoria
del mio lugubre fallir.

Mi detergi, ancor son lurido,
mi fa mondo dal peccato:
lo conosco, ancor nell'animo
stammi questo inespriato;
e lo sento, e sempre vigile
il pensiero sbigottir.

* Salmo LI secondo il testo, L secondo la volgata.

Contro te già fui colpevole,
sol da te ribello io sono:
ma fedel, ma irreprensibile,
concedendomi perdono,
pur sarai, qual nostro giudice,
e qual nostro salvator.

Sai ch'io nacqui come reprobò,
nel peccato concepito:
tu però del vero interprete,
tu che l'ami, statuito
coi misteri più reconditi
l'hai nel fondo del mio cor.

Puro al fine, quando aspergere
con l'isopo mi vorrai;
dalle macchie dell'obbrobrio
quando tu mi laverai,
io sanato, allor più candido
della neve diverrò.

La parola del tuo giubilo
oda, esulti io pure afflitto:
la tua faccia, come vindice,
non rivolgi al mio delitto:
spero, e d'ogni turpitudine
per te sciolto mi vedrò.

Senza taccia, o Dio, tu suscita,
tu mi crea devoto affetto;
e rinnova in me lo spirito,
che sia stabile, sia retto:

obi santo è il tuo, non lo rimuovere,
DO SCOP rigettandomi da te.

oisitivo Per lo spirito propizio
mi conforta di fermezza;
rendi lieto il desiderio,
che sospira la salvezza.

Per me gli empj consapevoli
di tue strade avran la fè.

Tu dal sangue, o Dio, mi libera,
Dio, che sei per me riscatto:
tutti udranno con tripudio
dir giustissimo il tuo patto.
M'apri il labbro, e le tue laudi,
o Signore, annunzierà.

Tu le offerte, tu le vittime
non le brami, non le accetti.
Sonvi a Dio nel cuor degli umili
sacrificj più dilette:
Dio, da te votivo gemito
disprezzato non sarà.

O Signor, sii pur benefico
a Sionne, e l'assicura:
poderose intorno a Solima
sorgeran novelle mura;
e staranno, allor che provvido
tu le voglia edificar.

E in quel tempo il sacrificio
di giustizia avrai gradito,
che si liba, che dissolvesi
dalle fiamme incenerito;
e i tuoi servi i loro meriti
deporranno sull'altar.

III

L' AFFERTE DOMINO, FILII DEI

o

LO SCONGIURO PEI NEMBI E PEI VENTI *

Offrite, o figli degli eletti, offrite
a Dio Signore per omaggio onor!
A Dio la gloria, a confessar venite
nel santuario chi nomiam Signor!

Ecco voce d'Iddio lontan lontano
un rimbombo fra l'acque suscitò,
e per essa il terror sull'ocèano
trascorrente di tuono in tuon mandò!

Ecco voce d'Iddio per tutti i venti
annunziar la superna maestà!
Ecco voce d'Iddio nei lor portenti
i tesori del ciel schiudendo va!

* *Salmo xxix secondo il testo, xxviii secondo la
volgata.*

Ecco voce d'Iddio, che i cedri adima,
via del Libano i cedri estermiar,
e quei tronchi per essa e quella cima
quai torelli e unicorni trabalzar!

Ecco voce d'Iddio qua, là saette
dalle nubi sul mondo dipartì!

Ecco voce d'Iddio qua, là sommette
tremebondi i deserti che colpì!

Ecco voce d'Iddio, che i cervi incita,
sfolgorando tra l'ombre i boschi aprir,
mentre insiem tutti noi la fede invita
la sua gloria nel tempio a benedir!

Iddio Signore sul diluvio siede,
e come in trono, sempiterno Re!

Iddio Signore ai volghi suoi concede
fortezza e pace, di virtù mercè!

IL *CUM INVOCAREM EXAUDIVIT ME DEUS*

o

IL PENTIMENTO VESPertino *

Quando nel ciel mandai
di mie sciagure i lai,
Dio, che del giusto è vindice,
il voto lor compì.

Egli nel duol mi aprìa
di libertà la via:
ebbe pietà, propizio
l'assidua prece udì.

Primi quaggiù, sin quando
andrete il cuor gravando?
Come cercar, trascegliere
la vanità, l'error?

Sempre il Signor rivela
per me la sua tutela:
sempre risponde al supplice
benefico il Signor.

* *Salmo IV.*

Ora con voi sdegnati
fuggite dai peccati:
parli, del cuore interprete,
espiator sospir.

Stando sui vostri letti
riposo avran gli affetti,
dopo il versar di lagrime,
pentiti del fallir.

Retta la mente offrite,
e nel Signor gioite.
Molti diran, chi scorgere
il bene ci farà?

Splendi, o Signore, impresso,
qual lume, in noi tu stesso!
Ebbi per te nell'animo
arcana ilarità.

Fu da quel dì che frutti
promessi ai nostri lutti
l'olio, le spiche, i grappoli
premiarono la fè.

Senza languor, sgomento
coi santi m'addormento,
mentre, Signor, che intrepida
locai la speme in te!

v

IL BEATUS VIR, QUI NON ABIIT

o

LA VOCAZIONE
ALLA SAPIENZA DELLA RIVELAZIONE *

Beato l' uom, che il lurido pensiero
dell' empio non seguì;
che dei vizj sul lubrico sentiero
la mente non sopì;
che a plauso degli scherni non sedea
contro il vero in colpevole assemblea.

Ma sua gioja la legge del Signore
il giusto vagheggiò;
e la parola interprete d'amore
vegliando meditò.

Qual arboscel, sul margine piantato
di un fiume, crescerà;
messo il frutto, a suo tempo maturato,
nè foglia perderà:
e fisso poi dall'anima un intento
trova sempre lietissimo l'evento.

* *Salmo 1.*

Ogni bene del reo, com'è del pio,
così, così non è;
ma loppa, che dal vento in turbinio
qua, là si disperdè.

Nel dì final, risorto il maledetto,
speranza non ha più;
non sta ritto in giudizio coll' eletto
per prove di virtù:
si avanza il giusto, Iddio l'ha conosciuto;
mentre l'empio in eterno va perduto.

VI

IL *DOMINE*, *DOMINUS NOSTER*

O

I PRODIGI DELL'ORDINE NATURALE
E RIVELATO *

O Dio, supremo per noi Signore,
al tuo gran nome perenne onore
dovunque il mondo tributerà!

Poichè locavi, per noi portento,
sul trono eccelso del firmamento
la tua sublime sovranità.

Così dai labbri sempre di quanti
son pur fanciulli, sono lattanti
prove accogliesti di verità;

che le tue lodi contro i nemici
han ripetute, vendicatrici
di chi la colpa difenderà.

Se guardo i cieli, testimonianza,
quai sono immensi, di tua possanza,
la luna, ogni astro che va, che sta,
io grido - e l'uomo, dell'uomo il nato
che mai, chi desso, se ricordato
egli è, lo cerca la tua bontà?

* *Salmo* VIII.

Minor per poco già lo rendesti
de' tuoi beati, poi lo volesti
incoronato di maestà.

E la tua destra tutte le cose
nell'universo gli sottopose,
ne avea l'impero per ogni età:

l'avea dei greggi, dei miti armenti,
degli altri bruti, qua, là traenti
l'agreste vita, che fren non ha;
a volo, a nuoto, nei lor sentieri,
qua, là correnti degli emisferi
e d'ogni mare la vastità.

O Dio, supremo per noi Signore,
al tuo gran nome perenne onore
dovunque il mondo tributerà!

VII

IL QUARE FREMUERUNT GENTES

o

IL REGNO DI GESÙ CRISTO •

Perchè le genti son esse nell' ire,
perchè le schiatte son esse delire?
Regi, primati con truce rancor
stan contro il Cristo, ribelli al Signor!

Spezziam, han detto, le nostre catene,
gittiam il giogo, che oppressi ci tiene!
Sprezza, deride chi siede nel ciel,
il Sempiterno la turba infedel!

Tuonar sdegnoso l' udrà la smarrita
di lutto in lutto con trepida vita!
Fui stabilito per solo suo re
sul sacro monte, comanda per me!

L' editto è questo, parola d' Iddio:
nell' oggi nato, tu sei Figlio mio!
Chiedi, al tuo nome retaggio farò
le stirpi tutte, la terra darò!

* *Salmo* II.

Con ferreo scettro, se in te non s'acqueta,
il reo distruggi, qual vaso di creta!

Ora, o potenti, pel retto sentier,
che v'è segnato, volgete il pensier!

Iddio Signore con umil fidanza
servendo adori la vostra esultanza!

Lode al suo Cristo, chi tenta tradir
que' suoi statuti, trascorre a perir!

E vien repente, tremenda s'affretta,
scoppiando avvampa la giusta vendetta!

Lieto chi seppe nel Figlio locar
la sua speranza, salvezza cercar!

VIII

IL *LAUDATE DOMINUM, OMNES GENTES*

o

LA ESULTANZA
DELLA COMUNE REDENZIONE *

PREGHIERE

Genti, voi tutte unanimi
laude al Signor cantate,
quanti voi siete, o popoli,
con giubilo esaltate
il nome del Signor!

Chè, qual già fu profetico,
si confermò l'impero
della salvezza, e stabile
or è concesso il vero
dal sempiterno Amor!

* *Salmo cxvii secondo il testo, cxvi secondo la
volgata.*

H. PAULINA DOMINUM OMNES GENTES

LA ESULTANZA

DELLA SAGUNA MEDICINA

Quanti voi state, o popoli,
con giubilo esultate
il nome del Signor!

Con quel gin in protetto
si conserva l'impero
della salute, e stabile
or è concesso il voto
dal tempore a noi!

Salvo ogni secondo il testo con secondo la
volgarità

IL JUDICA ME, DELLA 2^a MESSA
IL CORO
DEL PREPARAMENTO AL SACRIFICIO
Il coro canta

PREGHIERE

PEL SACRIFICIO DELL' ALTARE

SECONDO L' ORDINE LITURGICO DEL MESSALE

PREGHIERE

PER SACRAMENTO DELL'ALTARE

SECONDO L'ORDINE LITURGICO DEL MESSALE

I

IL JUDICA ME, DEUS, ET DISCERNE

O

IL CORO
DEL PREPARAMENTO AL SACRIFICIO *

Tu, come l'arbitro
dell'esser mio,
il duol, l'obbrobrio
discaccia, o Dio!

Quell'uom, quel popolo,
che non è pio,
sta contro il misero
nel suo furor!

Tu puoi concedere,
Signor, l'aïta:
perchè dei reprobi
avrò la vita?

Perchè la flebile
a brun vestita
va sotto l'impeto
dell'oppressor?

* Salmo XLIII secondo il testo, XLII secondo la
volgata.

Deh, fa risplendere
sul mio sentiero
in queste tenebre
l'eterno vero!

Mi guidi al vertice,
dov'hai l'impero,
nel tabernacolo
del santo amor!

E all'ara, immagine
del sommo trono,
verrò coi supplici
del tuo perdono!

Per cui nel gaudio
gli eletti sono,
che un dì raggiungere
crediam, Signor!

O tu, che l'unico
sei Dio, tributo
avrà di gloria
sul mio liuto!

Ma donde, o spirito,
così caduto,
languido, trepido
nel tuo dolor?

A Lui, qual termine
di tua speranza,
solleva il cantico
dell'esultanza!

I beni a compiere
dell'alleanza
lo miro, affacciasi
il Salvator!

II

LA REQUIEM ÆTERNAM

o

IL SUFFRAGIO DEI DEFUNTI *

* *Vedi pag. 36.*

III

LA GLORIA PATRI

O

L'ADORAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ *

—

* Vedi pag. 12.

L'INGRESSO

o

IL PRELUDIO AL SACRIFICIO

Avi salvete, i posteri
esclamano esultanti,
che per la fè son ospiti
della città dei santi!

Voi combatteste, alternano
della vittoria i canti,
vostra mercè, qui liberi
gli schiavi dell'error.

Tristo il vedere, o miseri
per un cammin selvaggio,
più d'alpe in alpe sterili
le rupi del viaggio!

Mentre per noi nell'ilare
paese del retaggio
è d'ogni stento il termine
la casa del Signor.

Ecco, dovunque accorrere
con vivido pensiero,
di volghi moltitudine,
schierarsi in un sentiero!

Vien dal deserto, e supplice
al loco del mistero
vòlta col cuor profetico
propizia l'avvenir.

Giunge, e sostando agli aditi
saluta il Sacramento,
che d'ineffabil estasi
consola il patimento!

Mentre si avvanza, e candido
anch'esso il pentimento
dell'innocenza il gaudio
ritrova in un sospir.

Sorgon tra faci e aromati
i voti benedetti,
che sull'altare invocano
la gloria degli eletti!

Pace ai redenti, assidui
si apprestano i banchetti,
ove d'amor gli spiriti
la grazia inebbriò.

Festa nel tempio, e gli Angeli,
interpreti d'Iddio,
i reprobî v'invitano
dai lutti dell'obblio!

Mentre sta chîno il popolo,
concorde in un desio,
verso l'Agnel, che vittima
per tutti s'immoldò.

v

IL *KYRIE, ELEISON*

o

L' *IMPLORARE*
DELLA *DIVINA MISERICORDIA*

Signore, pietoso, deh, mira,
accogli clemente, Gesù,
chi sempre la pace sospira
indarno cercata quaggiù!

Dal trono d'amore, deh, spira
nei fiacchi l'arcana virtù,
che salvi dai lutti dell'ira
li guidi là dove sei tu!

VI

LA GLORIA IN EXCELSIS

o

L'OMAGGIO AL SIGNORE *

—

Signore, pietoso, dal mio
accogli clamore, Gesù
chi sempre la pace sospira
indarno cercata purgini!

Dal trono d'ambrosio, del
nei finché l'arcana virtù,
che salvi dai loti dell'ira
il gaudi là dove sei tu!

* *Vedi pag. 18.*

LA *DIES IRÆ*

o

IL GIUDIZIO D'IDDIO * *LA FINE*



I padri ei han dato: del Verbo figliuola
uile, o prudente, la sua parola
Qual dopo detto lo scello l'Espresso,
In tanto le genti, col suo non reso,
Ala poscia ribello, sperarò chi venis,
col nuovo suo parto, di tutti Messia.
E il mistero Agnelle per ogni delitto
si offesa in riscatto, sul monte scritto
Quel sangue triveva la roschia primiera,
e allora il signore tracci la preghiera,
che i posteri d'Isra' gli danno a sua voce,
con cito d'amore, davanti la croce.

* Vedi pag. 37.

VIII

L'OFFERTORIO

o

LA PROPOSIZIONE DEL SACRIFICIO

I padri ci han detto: del Verbo figliuola
udite, o redenti, la sacra parola.

Qual popol diletto fu scelto l'Ebreo,
fra tutte le genti, sol esso non reo.

Ma poscia ribello, sprezzò chi venia,
col nuovo suo patto, di tutti Messia.

E il mistico Agnelle per ogni delitto
si offerse in riscatto, sul monte trafitto.

Quel sangue tergeva la macchia primiera,
e allora il Signore gradì la preghiera,
che i posterì d'Eva gli danno a una voce,
con rito d'amore, davanti la croce.

IX

IL CREDO

o

IL SIMBOLO APOSTOLICO *

—

* Vedi pag. 15.

x

IL PREFAZIO

o

IL PRELUDIO AL TRISAGIO

Sì, del cuor, della mente a Te dovuto
in ogni loco, in ogni età tributo
offre il redento, che t'invoca pio
Padre, Signore, Iddio!

Come a noi si discopre il gran portento
del tuo Verbo, che sta nel Sacramento,
le genti tutte un dì vedranno il velo
rimosso dal Vangelo!

O mistero, la Fede hai genitrice,
la Speme figlia, Carità cultrice,
l'arra tu sei, che dell'eterna gloria
serba per noi memoria!

Te d'Isacco l'altar, Te d'Israello
figurò l'immolato, il puro Agnello,
e dei Profeti salutò la voce
riscatto sulla croce!

Dagli Apostoli eccelso un suono udito,
che fu pel mondo a salvamento invito,
tosto in più lingue ad ogni volgo han detto
—vieni al comun banchetto—!

Senza l' esche terrene il vino e il pane
degli eletti avran qui le stirpi umane,
e il gaudio espanso, esulterà converso
a Cristo l' universo!

Onde, o Trino, al tuo nome insiem festanti
e Cherubini e Serafini e quanti
Angeli sono inneggeran prostrati,
sempre per lui beati!

E noi pur desiosi alzando il viso
di tue sante milizie al paradiso,
mandiam con elle, senza tempo accetta,
la lode benedetta!

XI

IL SANCTUS

o

IL TRISAGIO

* *Vedi pag. 17.*

XII

*L' HANC OBLATIONEM
SERVITUTIS NOSTRÆ*

o

LA CONSECRAZIONE, LA PRESENTAZIONE,
L' ADORAZIONE DELL' OSTIA E DEL CALICE

È la prova dell' omaggio,
o Signore, il pane, il vino,
del tuo popolo retaggio,
quando giunse pellegrino
dal paese del servaggio
al suo libero destino,
quella prova, che il tuo patto
vuol dai volghi del riscatto!

Per lei sempre i tuoi contenti,
o Signore, avrà la vita,
per lei franca dai tormenti
della colpa, ov'è punita,
se concedi, che diventi
ragionevole, gradita,
a noi pegno dell' affetto
del tuo Figlio prediletto!

Quella sera, in cui veniva
alla cena del commiato,
come vittima votiva,
preso il pane e consecrato,
a te, Padre, l'offeriva,
ai Discepoli poi dato,
qual vivanda, che per tutti
era il termine dei lutti!

Quella sera, in cui veniva
alla cena del commiato,
come vittima votiva,
preso il vino e consecrato,
a te, Padre, l'offeriva,
ai Discepoli poi dato,
qual bevanda, che per tutti
era il termine dei lutti!

E l'udirono, al comando
dell'amore, statuire:
- mio ricordo sia pur quando
ciò farete in avvenire:
ite il Cristo divulgando
morto, sorto, e l'apparire
pel giudizio, allor che torni
nel novissimo dei giorni-!

E tuoi servi, noi chiamati
fra gli eletti all' esultanza
degli spiriti beati,
di Gesù nell' alleanza,
ora, o Dio, noi congregati
qui nel tempio in fratellanza,
tributiamo, qual tuo dono,
l' Ostia e il Calice al tuo trono!

Questa unanime preghiera
d' ogni popolo redento,
deh, l' accogli messaggiera
di quel provvido, incruento
sacrificio, che pur era
della Fede documento
là nei secoli di Adamo,
là nei secoli di Abramo!

Fa, che l' Angelo, fra i santi,
che son nostri tutelari,
deponendoti davanti
l' obblazione degli altari,
ci assicuri trepidanti
delle grazie salutari,
dispensate nel convito
ai partecipi del rito!

XIII

*IL MEMENTO ETIAM, DOMINE,
FAMULORUM, FAMULARUMQUE TUARUM*

o

LA COMMEMORAZIONE
NEL SACRIFICIO PEI MORTI

Deh, ricordati, Signore,
dei fratelli, delle suore,
che tuoi servi si riposano
sospirando la mercè!

E quei prodi nella guerra
contro i guai di questa terra,
han vedetta dei lor tumuli
il vessillo della fè!

Deh, sul cenere dei morti
splenda l'ora, in cui risorti
dal silenzio, dalle tenebre
sian nel giubilo con te!

E compite tra i felici
le lor prove espiatrici,
intercedan per noi militi
la vittoria, o nostro Re!

XIV

IL NOBIS QUOQUE PECCATORIBUS

o

**LA PROPIZIAZIONE
NEL SACRIFICIO PEI VIVI**

La tua strada nella vita,
Dio dei santi, abbiám smarrita!
E la grazia, come fiaccola,
dove sei ci drizzerà.

Ecco nunzia la speranza
del perdono, che si avanza!
E il tuo Verbo dei colpevoli
la salvezza compirà.

Per lui solo benedetti
stan nel giubilo gli eletti!
E i tuoi servi dall' obbrobrio
nella gloria chiamerà.

IL PATER NOSTER

o

LA ORAZIONE DOMENICALE *



In tua strada nella vita,
Dio, tu sei, abbi cura di noi!
E la grazia, come la vuole,
dove sei, ci diressi.

Ecco noi, in speranza
del perdono, che si merita,
E il tuo Verbo del colpo di
la salvezza compisci.

Per noi solo benedetti
stai nel giudizio di eletti!
E i tuoi servi dall'obbedienza
nella gloria chiamati.

* Vedi pag. 11.

IL *LIBERA NOS, QUÆSUMUS, DOMINE*

o

LA INTERCESSIONE DEL PERDONO

Signor, noi queruli, raminghi tutti,
cerchiamo il termine di tanti lutti,
che sol tu provvido per retta via
insegni ai supplici là dove sia!

Deh, quella Vergine, che, d'una fede
gli arcani a compiere, Gesù ci diede,
ascolta, o Giudice, per noi chiedente
coi santi Apostoli, che sii clemente!

Signor, concedere vorrai l'aïta
nei giorni miseri di questa vita,
in cui dimentichi de'tuoi consigli
andiam colpevoli tra guai, perigli!

Deh, nostro Principe, tu l'Uno e Trino,
conduci il popolo pel suo cammino,
rinfranca il debole, che vien, che spera
offrendo vittima la sua preghiera!

IL LIBRO L'ECCE AGNUS DEI

o

IL VIATICO DELLA VITA IMMORTALE •

Signor, noi parlarci, miragli tutti
cerchiamo il termine di tanti anni
che sol tu provvido per terra via
insegna ai supposti la dove sia?

Deh, quella Vergine che d'una labra
gli arcani a comporre, Gesù ci chiede,
ascolta, o Giudice, per noi chiederla
coi santi Apostoli, che ai claustral!

Signor, concedere vorrai l'aria
nei giorni nostri di questa vita,
in cui dimentichi dei tuoi consigli
andiamo colpevoli in guai perigli!

Deh, nostro Principe, tu l'Uno e l'Uno,
conduci il popolo nel suo cammino,
trattacca il debole che vien, che vien,
chiede vittima la sua p...

• Vedi pag. 43.

XVIII

IL DOMINE, NON SUM DIGNUS

o

L'ABITAZIONE D'IDDIO NELL'UOMO •

DEL PAPA ANTONIO ...

Quasi è quel sol che illumina
il cielo d'oriente,
e a vincere lo tenebro
appare in occidentale;
così per noi la visto
venir nel mondo il Cristo,
espossi i rei peccati
di sua promessa era.

Per lui dov'ebbe i triboli
ci ebbe la terra i frutti,
e son le spiche, i grappoli
vatico per tutti:

sinché posando a sera
la vita passeggera,
nel giorno interminabile
beat' sorgere.

• Vedi pag. 44.

XIX

IL TRANSITO

o

IL COMPIMENTO DEL SACRIFICIO

Qual è quel sol che illumina
il cielo d'oriente,
e a vincere le tenebre
appare in occidente:

così per noi fu visto
venir nel mondo il Cristo,
espansi i rai profetici
di sua promessa età.

Per Lui dov'ebbe i triboli
ci diè la terra i frutti,
e son le spiche, i grappoli
viatico per tutti:

sinchè posando a sera
la vita passeggera,
nel giorno interminabile
beata sorgerà.

XX

IL CANTICO DEL SETTIMO GIORNO

o

LA SACERDOTIA E IL CORO
DEL RINGRAZIAMENTO DOPO IL SACRIFICIO *

* Vedi pag. 82.

XXI

IL *DE PROFUNDIS*

o

IL LAMENTO DELLA CHIESA
MILITANTE E PURGANTE •

• Vedi pag. 111.

XXII

IL MISERERE

o

LA SUPPLICAZIONE DEI PENITENTI *

* Vedi pag. 113.

— 159 —

1772

STADT-BIBLIOTHEK

0

LA BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE DE PARIS

—

1772

1772

INDICE

Della Preghiera congiunta al Canto. Proemio alle Me-
lodie Sacre Pag. v

Alle Anime buone di suo Padre e sua Madre il Volga-
rizzatore I

PRELUDII

- I Il *Fratres, nox præcessit*, o il Preludio alle
preghiere mattutine 5
- II Il *Fratres, vigilate, orate*, o il Preludio alle
preghiere vespertine 7

INNI

- I Il *Pater noster*, o la Orazione domenicale 11
- II La *Gloria Patri*, o l'Adorazione della Santissima
Trinità 12
- III L'*Angelus Domini*, o l'Annunciazione della Beata
Vergine 13
- IV L'*Ave, Maria*, o la Salutatione angelica 14
- V Il *Credo*, o il Simbolo apostolico 15
- VI Il *Sanctus*, o il Trisagio 17
- VII La *Gloria in Excelsis*, o l'Omaggio al Signore. 18
- VIII Il *Veni, Creator*, o la Invocazione dello Spirito
Santo 19
- IX La *Salve, Regina*, o la Invocazione della Ma-
donna per tutti i fedeli 22
- X Il *Sub tuum præsidium*, o la Invocazione della
Madonna pel popolo 24
- XI L'*Ave, maris stella*, o la Invocazione della Ma-
donna nei pericoli 25
- XII Lo *Stabat Mater*, o la Invocazione della Ma-
donna nei lutti domestici. 27

XIII	Il <i>Dum vitam in ara Golgothæ</i> , o la Invocazione della Madonna nei lutti pubblici. Pag.	30
XIV	Il <i>Mysterium Ecclesiæ</i> , o le Laudi della Madonna	32
XV	L' <i>Angele Dei</i> , o la Invocazione dell'Angelo custode.	35
XVI	La <i>Requiem æternam</i> , o il Suffragio dei defunti.	36
XVII	La <i>Dies iræ</i> , o il Giudizio d'Iddio	37
XVIII	Il <i>Pange, lingua</i> , o il Sacramento eucaristico .	40
XIX	L' <i>O sacrum convivium</i> , o la Comunione della nuova alleanza	42
XX	L' <i>Ecce Agnus Dei</i> , o il Viatico della vita immortale	43
XXI	Il <i>Domine, non sum dignus</i> , o l'Abitazione d'Iddio nell'uomo	44
XXII	L' <i>Hic est panis</i> , o il Cibo dei giusti	45
XXIII	L' <i>O salutaris Hostia</i> , o l'Aspettazione dell'ajuto divino	46
XXIV	Il <i>Vexilla Regis prodeunt</i> , o la Esaltazione della santa Croce.	47
XXV	Il <i>Te Deum</i> , o il Coro di sant'Ambrogio e di sant'Agostino	49

CANTICI

I	La Redenzione, o il Cantico del primo giorno.	55
II	La Espiazione, o il Cantico del secondo giorno.	57
III	La Glorificazione, o il Cantico del terzo giorno.	60
IV	Il Passaggio del Mar Rosso, o il Cantico del quarto giorno	63
V	La Passione, o il Cantico del quinto giorno. . .	69
VI	Il Testamento di Mosè, o il Cantico del sesto giorno	74
VII	La Creazione, o il Cantico del settimo giorno .	82
VIII	Il Compimento delle profezie, o il Cantico quotidiano	92
IX	Il Decalogo, o il Cantico dei divini comandamenti	94

X	Le Mistiche gioje dell'Ancella d'Iddio, o il Cantico di Maria Vergine	Pag. 97
XI	La Presenza del Redentore, o il Cantico di Zaccharia	99
XII	L'Esaudimento della fede, o il Cantico di Simone	102
XIII	L'Agnello, o il Cantico di san Giovanni	103
XIV	Le Beatitudini, o il Cantico delle divine ricompense	104
XV	Le Opere della misericordia, o il Cantico delle benedizioni	106

SALMI

I	Il <i>De profundis</i> , o il Lamento della Chiesa militante e purgante	111
II	Il <i>Miserere</i> , o la Supplicazione dei penitenti	113
III	L' <i>Afferte Domino, filii Dei</i> , o lo Scongiuro pei nembi e pei venti	117
IV	Il <i>Cum invocarem exaudivit me Deus</i> , o il Pentimento vespertino	119
V	Il <i>Beatus vir, qui non abiit</i> , o la Vocazione alla sapienza della rivelazione	121
VI	Il <i>Domine, Dominus noster</i> , o i Prodigj dell'ordine naturale e rivelato	123
VII	Il <i>Quare fremuerunt gentes</i> , o il Regno di Gesù Cristo	125
VIII	Il <i>Laudate Dominum, omnes gentes</i> , o la Esultanza della comune Redenzione	127

PREGHIERE PEL SACRIFICIO DELL'ALTARE

I	Il <i>Judica me, Deus, et discerne</i> , o il Coro del preparamento al sacrificio	131
II	La <i>Requiem aeternam</i> , o il Suffragio dei defunti	36
III	La <i>Gloria Patri</i> , o l'Adorazione della Santissima Trinità	12
IV	L'Ingresso, o il Preludio al sacrificio	136

V	Il <i>Kyrie, Eleison</i> , o l' Implorare della divina misericordia	Pag. 139
VI	La <i>Gloria in Excelsis</i> , o l'Omaggio al Signore.	18
VII	La <i>Dies iræ</i> , o il Giudizio d'Iddio	37
VIII	L'Offertorio, o la Proposizione del sacrificio	142
IX	Il <i>Credo</i> , o il Simbolo apostolico	15
X	Il Prefazio, o il Preludio al Trisagio.	144
XI	Il <i>Sanctus</i> , o il Trisagio	17
XII	L' <i>Hanc oblationem servitutis nostræ</i> , o la Consecrazione, la Presentazione, l'Adorazione dell'Ostia e del Calice	147
XIII	Il <i>Memento etiam, Domine, famulorum, famularumque tuarum</i> , o la Commemorazione nel sacrificio pei morti	150
XIV	Il <i>Nobis quoque peccatoribus</i> , o la Propiziazione nel sacrificio pei vivi	151
XV	Il <i>Pater noster</i> , o la Orazione domenicale	11
XVI	Il <i>Libera nos, quæsumus, Domine</i> , o la Intercessione del perdono	153
XVII	L' <i>Ecce Agnus Dei</i> , o il Viatico della vita immortale	43
XVIII	Il <i>Domine, non sum dignus</i> , o l' Abitazione d'Iddio nell'uomo	44
XIX	Il Transito, o il Compimento del sacrificio	156
XX	Il Cantico del settimo giorno, o il Coro del ringraziamento dopo il sacrificio.	82
XXI	Il <i>De profundis</i> , o il Lamento della Chiesa militante e purgante	111
XXII	Il <i>Miserere</i> , o la Supplicazione dei penitenti	113

FINE

LEZIONI PIÙ OPPORTUNE

PER SENSO PORTICO E PER ACCENTO MUSICALE
SPETTANTI ALLA SETTIMA EDIZIONE

Pagina 1, verso 1.
SIN CHE GLI ANGELI VEGLIANTI
P. 5, 6, v. 4 e 20.
la stella c'invita, che splende pei forti!
P. 14, v. 2, 6, 7.
teco il Signore, benedetta sei
scampo a noi tutti quel favor, che rei
speriamo in questa e là nell'ultim'ora,
P. 32, v. 5.
ei che prese da Maria,
P. 34, v. 5.
sin che giunti dove i Santi
P. 49, v. 10.
di tutte le Virtù!
P. 51, v. 1.
Ma di tua grazia i supplici
P. 75, v. 6, 14.
de' tristi figli, che gli son ribelli:
e sveglia d'ogni secolo i ricordi;
P. 76, v. 1, 2, 12,
Ma sol uno il Signor si trascaglia
per suo diletto popolo Israello;
a provvida difesa:

P. 76, v. 13, 16, 17.
qual aquila che i parti al volo incita,
ov'è più puro il giorno.
Era solo il Signor suo condottiero,
P. 78, v. 2, 22.
lunge guardando quai saran gli eventi;
ogni animale, che non doma freno,
P. 79, v. 1, 2, 3, 4.
E fuor per l'armi e dentro pel terrore
morràn le verginelle, i garzoncelli,
morràn, venuto il di sterminatore,
e vecchi e bambinelli.
P. 80, v. 7, 14, 17.
- Non m'è somnesso, ei dice, il lor destino,
sotto il dolor di profetata pena,
vedea le forze tutte illanguidite,
P. 111, v. 11.
e a chi dovrei, Signor!
P. 114, v. 3, 5, 6, 18.
ma ti dice irreprensibile,
la tua legge, o nostro giudice,
qual promesso salvator.
della neve diverrò.

